GIUSTIZIA E LIBERTÀ

	UN ANNO	6 MESI
ABBONAMENTO Francia e Colonie	25 fr.	12,50
Altri Paesi	50 fr.	25 fr.

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

(Justice et Liberté)

PARIGI, 31 GENNAIO 1936 — Anno III — N. 5 — Un numero : 0,50

ESCE IL VENERDI'

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, Rue Val-de-Grâce - PARIS (5e)
Telefono : ODÉON 98-47

La battaglia del Tembien

La battaglia del Tembien si festeggia in Italia come grande vittoria, mentre più di 400 famiglie prendono il lutto. Ma vittoria non è. E' una battaglia di difesa e di attesa che potrebbe essere di fosco presagio.

Nonostante le puntate Graziani nel vuoto desertico, la campagna africana va male. L'iniziativa è perduta. Si è già ridotti ad attaccare con due corpi d'armata e una divisione per prevenire l'attacco avversario, per poi retrocedere alle posizioni di partenza. Questo Tembien comincia a somigliare maledettamente al Carso. Ma sul Carso non facevamo una guerra coloniale.

I lettori di buona memoria ed usi a seguire sulla carta le operazioni, ricorderanno un comunicato Stefani in data 7 dicembre che assicurava essere il Tembien ormai « sgombro dalle bande abissine » (a quell'epoca si parlava di « briganti » !). Ricorderanno pure un comunicato Badoglio dell'8 dicembre che diceva : « Sul fronte del corpo d'armata eritreo nostri reparti hanno occupato Abbi Addi, capoluogo del Tembien ». La linea del Taccazè si dava tutta raggiunta e presidiata, e si parlava di una nuova grande offensiva.

Come mai si parla ora di una grande battaglia nel Tembien ? Come mai ci si vanta di aver costretto gli abissini a ripiegare su Abbi Addi ?

Il maresciallo Badoglio, in una intervista ai giornalisti stranieri, ha insistito sulla sincerità dei suoi bollettini. Certo i suoi bollettini sono più serii di quelli De Bono. Ma quanto a sincerità lasciano parecchio a desiderare. Per lo meno, peccano costantemente per grave omissione. Annunziano le conquiste, tacciono gli abbandoni. Non parlano, per esempio, dei 10 cannoni e delle 100 mitragliatrici presi dagli abissini nella recente battaglia. E solo discretamente si sussurra di nuove rettifiche di fronte in vista. A parere di molti competenti e, a quanto sembra, dello stesso Badoglio, l'abbandono di Makallè si imporrebbe per accorciare le linee di comunicazione gravemente minacciate dalla pressione abissina sul fianco. Ma chi osa ? A Makallè entro', col fanfarone De Bono, il prestigio del regime. Abbandonare oggi Makallè significherebbe riconoscere che la campagna d'Africa fu compromessa da un grossolano errore iniziale. Significherebbe riconoscere che De Bono sbaglio'. Ma chi affido' a De Bono il comando supremo ? L'infallibile duce. Percio' a Makallè bisognerà restarci, dovessero pure morire migliaia di giovani e risultarne seriamente aggravata la situazione.

Per restare a Makallè, è noto che Badoglio ha domandato rinforzi. Quasi 40.000 soldati hanno varcato il canale di Suez nei primi ventiquattro giorni di gennaio ; e tra essi si annovera una intera divisione alpina.

Ma i rinforzi, specie in questa stagione avanzata, servono a poco. Sono altrettanti pegni dati al destino, alle piogge e ai paesi sanzionisti. Per ogni uomo in linea, tre debbono stare ai rifornimenti. Il disgraziato Baratieri, a Crispi che dopo la sconfitta di Amba Alagi gli mandava rinforzi di truppe bianche, spiegava che queste, per quanto valorose, erano ingombranti, servivano a poco, non potevano « nelle alte montagne, anche in numero superiore agli abissini, rimpiazzare sulla bilancia il peso dei soldati indigeni regolari, rotti a questa guerra, induriti dall'esercizio, abituati ai loro capi, al paese e al nemico ».

Non vogliamo fare le Cassandre e ragionare per analogia. Fino a che l'esercito sta fermo, è probabile che non corra pericolo immediato di rovesci gravi. Ma appunto sta fermo. E stare fermi in 2 o 300.000, a 5.000 chilometri dalla madre patria, su un altipiano come l'abissino, a due mesi dalla ripresa delle piccole piogge, è fatto tale - per usare una espressione cara al genio che presiede alle sorti d'Italia - da far tremare le vene e i polsi. Che cosa puo' infatti fare di decisivo, in due mesi, il grande esercito imprigionato tra i monti ? Poco o nulla. Al massimo, tentare qualche modesta puntata offensiva. Da ora in là il maggiore sforzo dovrà rivolgerlo a prepararsi per le piogge, per le malattie, per l'impantanamento estivo, mentre l'esercito abissino, che avrà nel frattempo completato la sua lenta mobilitazione, potrà, anche sotto la pioggia, riservarci delle sorprese.

E' comune il convincimento in Italia e in Europa che l'arrivo della stagione delle piogge segnerà una svolta decisiva. Mussolini sarà a quell'epoca immobilizzato per sei mesi. Il popolo italiano avrà perduto le sue illusioni - se ancora ne ha. Le difficoltà finanziarie si aggraveranno. La sanzione sul petrolio, di cui si torna con una certa insistenza a parlare , renderebbe impossibile la ripresa delle operazioni ad ottobre. Sarà quello il momento, pensano molti, per trattare, per imporre al fascismo un compromesso.

Mussolini, in previsione, contromanovra puntando sull'hitlerismo cui non sorride una vittoria troppo netta della Lega. Ma anche Mussolini, come l'esercito del Tigrè, ha perso l'iniziativa. E' probabilmente in grado di resistere molti mesi ancora, forse un anno (di qui la difficoltà del compromesso), ma sulla difensiva. E più il tempo passa, più si svaluta il suo peso come alleato o come avversario, e quindi il suo ricatto. L'Africa lo neutralizza. Verrà il giorno in cui neppure a Parigi si farà più caso ai ricevimenti dosati dell'ambasciatore tedesco a Roma o agli articoli sibillini della « Tribuna ». Parigi è ultrarealista, anche cinica, se occorre. Quando l'alleanza fascista non renderà più, ci si farà una bella croce sopra e si tornerà a filare l'amore perfetto con l'Inghilterra.

L'unione tra Francia, Inghilterra, Russia, Piccola Intesa, Intesa balcanica è la pace sul Reno e la resa, a più o meno breve scadenza, nel Mediterraneo.

Attraverso errori enormi, contrasti, dubbi, ritorni, scosse, le cose sembrano di nuovo procedere sull'inesorabile piano inclinato. Non a torto affermavamo, quasi dodici mesi or sono, che con l'impresa d'Africa s'iniziava per il fascismo e per l'Italia la grande crisi. Ma gli sviluppi sono lenti, faticosi ; perchè lento è il risveglio del popolo.

Possa il popolo italiano nei mesi prossimi sprigionare forze capaci di svincolarlo dalla rovina che lo sovrasta ; possa sostituire a una brutale volontà di guerra e di oppressione che non gli appartiene una chiara volontà di pace e di riscatto che lo riconduca verso le sue tradizioni migliori.

Chè a ognuno puzza - secondo diceva Machiavelli - *questo barbaro dominio.*

GL

Che prepara Mussolini contro l'Egitto ?

Dall'Italia ci si segnala che centinaia di camions sono stati spediti d'urgenza in Cirenaica. Sono camions specialmente preparati per traversate di regioni desertiche. Sotto lo châssis di ogni camion, per tutta la sua lunghezza, sono state fissate due traverse, larghe venticinque centimetri, per impedire l'affondamento nella sabbia. Il corrispondente che ci dà la notizia aggiunge che negli ambienti industriali, da cui l'informazione proviene, si parla di una guerra imminente contro l'Egitto.

La notizia acquista un particolare rilievo quando la si ponga in relazione con la nota inviata il 30 da Roma al governo egiziano : nota che rinnova in forma categorica la protesta contro le sanzioni «la cui intera responsabilità ricade sul governo egiziano che le ha adottate di sua libera volontà e senza esservi obbligato ».

Questa persistenza del fascismo a prendersela col governo egiziano - nel momento in cui questo si trova di fronte a gravi difficoltà d'ordine interno - rivela, nonostante le ipocrite attestazioni d'amicizia tra i due paesi, la deliberata intenzione di avvelenare dei rapporti, che appaiono già compromessi dai preparativi militari fatti, da una parte e dall'altra, lungo la frontiera libica.

E' chiaro che la nota, diretta all'Egitto, ha di mira l'Inghilterra.

Mussolini, messo sempre più con le spalle al muro, riprende la sua manovra ricattatoria in grande stile. Ma non siamo più a settembre; il fascismo ha molto piombo nelle ali; e in Europa sempre più numerosi sono coloro che, dietro il ricatto, vedono il bluff.

FRA I DUE MONDI

Sarraut-Flandin-Boncour

E' quasi superfluo dire che la caduta di Laval e l'avvento del nuovo ministero francese non sono avvenimenti fausti per il fascismo. All'interno si ha l'impressione che Mussolini perde l'ultimo appoggio su cui poteva contare ; all'estero si prevede che la politica di sabotaggio della S. d. N., da parte della Francia, è finita.

Si sa che Sarraut non è uomo da avventure ; che Flandin non rovescerà le dichiarazioni che Laval fece al Parlamento ; che Paul-Boncour fu complice e vittima nel « Patto a quattro » di non venerata memoria. Ma si sa pure che Sarraut è contrario ad ogni sorta di fascismi e fedele ai principii di Ginevra ; che Flandin non darà, come Laval, sviluppi pratici opposti alle tesi che avrà enunciate ; che Boncour ritornerà, dopo una infelice avventura, alla fedeltà societaria di Briand.

Questi tre uomini sanno, e l'hanno detto e lo diranno ancora, che nessuna nazione, come la Francia, ha bisogno d'intese e di garanzie internazionali ; che nessuna puo' più avvantaggiarsi dell'impegno britannico - ostacolato finora ciecamente da Laval - per la sicurezza e l'assistenza collettiva.

Si attribuisce a Flandin il proposito di una unione stretta con Londra. Non crediamo che, su questo terreno, si procederà per mosse brusche ; si adatteranno invece, via via, le direttive politiche delle due nazioni amiche alle circostanze. E' da credere, pero', che non assisteremo più nè ai ripicchi nè alle azioni contradditorie nè ai giochi di parole nè alle delazioni e alle congiure da confessionale che ci hanno rallegrato finora. Gli alleati, gli avversari, l'Italia fascista, i neutri, l'opinione pubblica in generale sapranno quale sia la politica che adotta la Repubblica francese, senza sotterfugi, senza doppi-sensi, senza riserve mentali che si risolvano, come nel passato, in effetti opposti a quelli che si era proclamato di perseguire.

A Ginevra si studiano i risultati delle sanzioni vigenti e si calcolano le conseguenze dei possibili rafforzamenti ; se questi saranno giudicati utili, il nuovo governo francese non metterà bastoni tra le ruote, come usava fare.

La cooperazione militare in caso di gesti diversivi del fascismo esasperato diverrà una cosa seria, efficiente e temibile. Mussolini comincerà a intedere che è più facile minacciare velatamente che agire all'aperto : e cercherà di regolarsi in conformità.

E' certo che l'ora delle colpevoli compiacenze è passata. Parigi non sarà più il feudo degli agenti fascisti, organizzatori di sagre, di comizii, di dimostrazioni, di scioperi studenteschi ecc. ecc. Si dovrà cominciare a capire che la fraternità franco-italiana non puo' essere innalzata e sostenuta su fondamenta di fango. Non con i ricatti, non con le oscure complicità si prepara e si effettua la cooperazione del popolo italiano e francese nella S. d. N., per la pace, la prosperità, il progresso civile d'Europa.

Abolire il fascismo, riconducendo l'Italia ai principii e ai fini di libertà e di democrazia, è il primo passo dell'intesa franco-italiana e della ricostruzione europea.

Laval disconobbe e calpesto' questa semplice verità : è caduto vittima del suo errore. Dobbiamo credere che il nuovo governo non vorrà ritentare la prova.

◆ ◆

Nuvolaglia sul Reno

Nelle importanti e gravi conversazioni confidenziali di Ginevra, una questione ha interessato e turbato più del conflitto italo-abissino : la minaccia germanica di presidiare la zona renana smilitarizzata.

Hitler avrebbe detto all'ambasciatore inglese Phipps che gli spiaceva di non aver occupato militarmente quel territorio nel marzo, quando ordino' ufficialmente il riarmamento del Reich, e nessuno oso' muoversi.

Anche le notizie parigine sono piuttosto allarmanti su questo punto, e la crisi non permise uno scambio di idee tra Eden e Laval su un argomento di tanto rilievo.

L'occasione dei funerali di Giorgio V non essendo propizia a trattative, non vi è stato a Londra, come si credeva possibile, un esame approfondito della situazione da parte di Eden, Flandin, van Zeeland e von Neurath. Si dovrà pero' al più presto venire ad un chiarimento su questa grave questione e valutare i pericoli della mossa minacciata dal governo hitleriano, e in parte, si dice, in via di esecuzione.

Se mancasse una netta assicurazione germanica in senso pacificatore, si pensa che Inghilterra, Francia e Belgio deciderebbero di rivolgere un monito collettivo a Berlino. Sarebbe un altro grave passo verso future complicazioni.

Abbiamo accennato ai plebisciti totalitarii - di stile fascista - che il Führer vorrebbe indire tra breve per la zona renana e per le colonie. Un tal gesto aggraverebbe all'estremo il turbamento dell'Europa.

E' questo che Eden tenterebbe di evitare. Con scarsa speranza, pero', giacchè si sa ormai per esperienza che i capricci dei dittatori hanno il passo sugli interessi dei popoli. Tanto più che si è data la prova di saper scusare certe « debolezze » e usare ogni condiscendenza per i provocatori di avventure e di stragi. I rappresentanti di Mussolini - in rottura di patto - non seggono ancora, e intrigano, e discutono, e protestano, al Consiglio della S. d. N. ?

Mussolini, interrogato da Laval circa un possibile conflitto per la zona renana, avrebbe risposto che, nonostante la guerra d'Africa, è pronto ad intervenire con alcuni milioni di uomini; pero' non ha nè armamento nè denari, che dovrebbero essere messi a sua disposizione da Parigi e Londra.

Il nostro dittatore è del resto lietissimo di offrire, per salvarsi, uno stock grandioso di carne da cannone.

Memoriale Eden e risposta italiana

Eden ha rinunciato a fissare a Ginevra (Comitato dei 18, sanzioni) i doveri e gli oneri della organizzazione collettiva contro l'aggressione. Si è contentato di precisare in un « memorandum » le tappe dell'accordo intervenuto con la Francia, la Jugoslavia, la Grecia, la Turchia, per l'assistenza militare in favore della Gran Bretagna nel caso che questa fosse attaccata dallo stato in rottura di patto. Si sa che la Romania e la Cecoslovacchia hanno aderito a quell'accordo, e che la Spagna ha dichiarato « esser pronta, come sempre a fare onore ai suoi impegni ».

La condanna dell'aggressore ha assunto, quindi, un carattere pratico anche nel campo militare. D'altra parte i bene informati assicurano che l'intesa franco-inglese vale, oltre il Mediterraneo, anche per il Mar Rosso. (*Inde iræ* della stampa fascista contro la Francia, e non solo per inviso ministero Sarraut, ma anche per quello Laval, nonostante il rispetto che generalmente si osserva verso gli amici defunti.)

Il governo di Mussolini ha sentito il bisogno di protestare contro il « memorandum » Eden, e di basare la sua argomentazione sul fatto che la « Home Fleet » si è adunata nel Mediterraneo - fine settembre - prima dell'inizio della guerra da parte dell'Italia (3 ottobre). Non accenna pero' alla precedente minaccia di un corpo di spedizione italiano, trasportato in Libia, contro l'Egitto.

Secondo la tesi di Roma, tanto le precauzioni militari quanto le sanzioni sarebbero illegali e contrarie al Covenant. A Ginevra si pensa l'opposto e, purtroppo per Mussolini, vige là il sistema democratico, e il volere della maggioranza s'impone.

Percio' la protesta contro le sanzioni e gli apprestamenti difensivi non ha che un valore platonico.

◆ ◆

Danzica

L'Inghilterra, basandosi sulla Francia da un lato e sulla Polonia dall'altro, voleva far prendere una posizione decisa alla S. d. N. nella questione di Danzica. La prepotente influenza nazista nella città libera doveva essere mantenuta nei limiti legali ; il Senato locale doveva rispettare gli statuti stabiliti a Ginevra ; il rappresentante della S. d. N. doveva godere dell'autorità che gli era stata conferita di comune accordo.

La crisi francese e l'imbarazzato barcamenare del col. Beck hanno tolto gran parte del vigore all'offensiva britannica contro l'invadenza dell'hitlerismo, ingiuriosa per ogni legge internazionale. Si è dovuto accettare il mezzo termine di un'assicurazione di buona volontà da parte del presidente del Senato di Danzica.

La questione non è risolta. Con qualche palliativo è rinviata a miglior tempo.

Beck si è trovato in seria difficoltà, stretto tra la pressione inglese e gli accordi esistenti col Reich (dei quali si è celebrato il secondo anniversario). Tornando a Varsavia, è corso a Berlino da von Neurath. La politica estera polacca non ha ancora trovato una via e un equilibrio. Sbanda continuamente, e più spesso che non occorra, verso la Germania.

Beck doveva essere liquidato dall'attuale governo di Polonia ; ma fu mantenuto al suo posto su richiesta... di Laval. Questi sperava che il colonnello pilsudskiano potesse servirgli eventualmente come intermediario presso il Reich. Si direbbe che abbia una speciale propensione per certi personaggi.

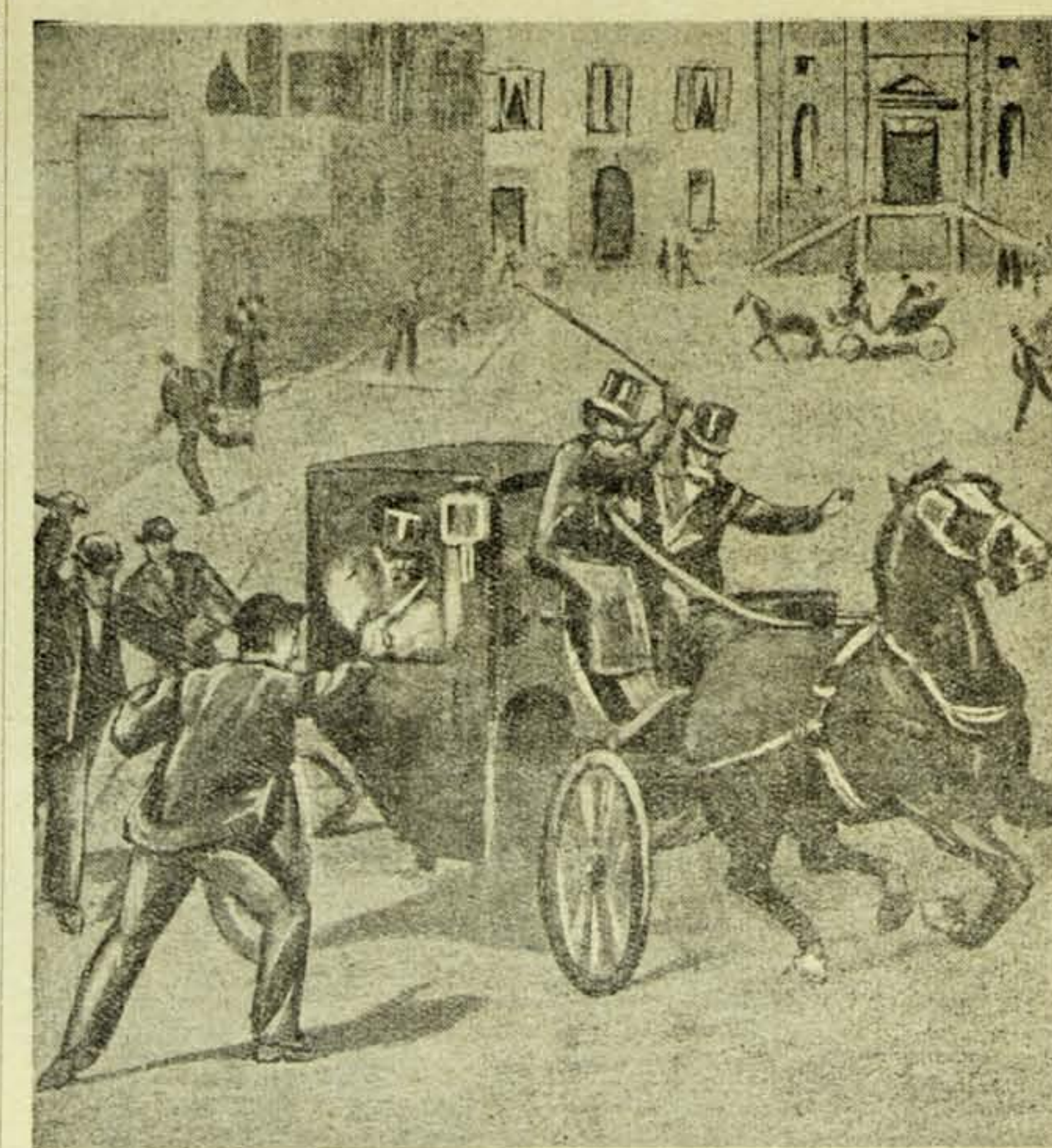
* * *

A USTICA il numero dei deportati è in continuo aumento

Si era detto che la colonia di deportazione, ad Ustica, era stata soppressa. In realtà, Ustica continua ad essere un'isola di relegazione. Un confinato è riuscito a far pervenire, di laggiù, ad un suo amico, una lettera, in cui scrive fra l'altro :

« Qui, siamo in continuo aumento. Cominciamo ad essere come le formiche. Effetti della guerra ! »

IL PROSSIMO NUMERO SARA' DI 6 PAGINE.

Esso conterrà fra l'altro lo studio di un eminente colonialista sul problema dell'espansione italiana, e un articolo di Umberto Calosso.

Massimo Bontempelli e Piero Bardi hanno assunto la direzione de L'Italia Letteraria *succedendo al Ghelardini recentemente arrestato per ingenti truffe ai danni degli ospedali romani. I due nuovi direttori, nel loro primo numero, offrono ai lettori due grandi vignette rievocatrici della prima guerra d'Africa, con la seguente leggenda : « Vecchie pagine della* Tribuna Illustrata *: mentre i soldati d'Africa vincono la dura battaglia di Agordat (gennaio 1895), a Roma, in via Capo le Case, Francesco Crispi è fatto segno alle revolverate dei sovversivi ». Dato che* L'Italia Letteraria *circola in un ambiente ristretto, crediamo far cosa grata ai lettori portando i due interessanti documenti a conoscenza di un pubblico più vasto, che sicuramente li apprezzerà.*

Neo-riformismo ?

Il N. Avanti ultimo pubblica le direttive dell'azione socialista elaborate da alcuni gruppi socialisti italiani, annettendo loro una grande importanza per l'orientamento futuro del partito. Le abbiamo esaminate col più grande interesse, ma non ci sembra che contribuiscano gran che alla chiarificazione della posizione socialista.

Genericità nelle premesse, innanzi tutto. D'accordo che la crisi aperta dalla guerra, anche se potrà essere a sviluppo lento, appare difficilmente rimediabile per il fascismo e trascinerà nel crollo tutte le forze conservatrici, come la Monarchia e la Chiesa.

Ma questa crisi andrebbe illuminata un poco più a fondo di quanto non facciano gli autori, fissando la vera essenza del fascismo come fatto non solo economico ma politico e la logica inesorabile di sviluppo del totalitarismo che vietando ogni normalizzazione e ritorno procede alla catastrofe. Si sarebbe in tal guisa evitato di discorrere in qualche punto di « caduta del fascismo » quasi si trattasse di caduta di una normale reazione di governo e non si sarebbe ipotizzato come possibile e addirittura desiderabile il ritorno, a fascismo caduto, « a una libera lotta di classe ».

Sempre nelle premesse il documento afferma che urge un lavoro di organizzazione e di disciplinamento di tutte le forze proletarie che, superando le vecchie divisioni e formule di frazione, raccolga in un movimento socialista unitario marxista e classista tutte le forze vive del proletariato. Ma la nuova sintesi non si vede.

L'unificazione effettiva della classe proletaria in un partito marxista puro è oggi impossibile, sia perchè esistono frazioni rivoluzionarie del proletariato che non riconoscono nel marxismo l'unica sorgente ideologica, sia perchè la querela di interpretazione e di scuole è ancora tale nel campo marxista che gli uni negano agli altri la qualifica marxista.

E' sintomatico che il documento ignori completamente ogni problema pratico di organizzazione e di lotta attuale. Si accontenta di affermare che « per non trovarci impreparati e dispersi di fronte alle svolte improvvise che una situazione come l'attuale puo' presentare, oggi urge veramente un lavoro di organizzazione e di disciplinamento di tutte le forze proletarie, perchè solo disponendo di un minimo di forze organizzate e agendo con unità di intenti potremo influire sugli sviluppi futuri e sopratutto sfruttare tutte le circostanze favorevoli. »

Anche qui d'accordo. Ma bisognerebbe indicare, fosse pure per sommi capi, come concretamente si pensa debba effettuarsi l'organizzazione, quali siano le possibilità di lotta attuali, quali i metodi ecc.

Altrimenti, in difetto di ogni indicazione pratica la discussione rischia di prendere un tono di accademia.

Incertezza, infine, nelle direttive politiche. E qui veramente vorremmo chiedere ai compagni italiani un supplemento di spiegazioni che tagli corto ad ogni equivoco.

La loro seconda tesi, integralmente riprodotta, suona cosi' :

La conquista immediata del potere non puo' essere oggi infatti la mèta esclusiva di tutti i nostri sforzi : essa puo' essere soltanto il risultato di una nostra azione politica e presuppone perciò' l'esistenza di un saldo movimento di masse che miri alla cosciente instaurazione di un nuovo ordine sociale. Il nostro compito precipuo deve essere quello di contribuire, gettando le fila della organizzazione futura, alla creazione di questo vasto partito che, all'indomani del fascismo, ponga nuovamente le basi di una libera lotta di classe, agendo con agilità e spregiudicatezza, ma con orientamento sicuro e col senso preciso degli obbiettivi da raggiungere. In tal guisa il socialismo potrà essere veramente duratura conquista del proletariato e non una caduca improvvisazione ».

Questo paragrafo, come espressione delle tendenze attualmente agitantesi nel partito socialista, è sintomatico. Sembrerebbe infatti implicare una rinunzia a priori a rivendicare una parte determinante nel periodo di crisi del fascismo, per assegnarsi il compito di contribuire a creare il partito che, all'indomani del fascismo, *ponga nuovamente* (?) *le basi di una* libera lotta di classe.

L'aggettivo « libera » *prende il sopravvento sul sostantivo* « lotta ». *Cio' che preme sopra ogni altra cosa è che la lotta di classe torni (?) ad esser « libera », si svolga cioè con chiara coscienza e reciproco rispetto delle regole del giuoco ; non già che la lotta, nel periodo decisivo che viviamo e sopratutto vivremo, per volontà e iniziativa di rivoluzionari, forza di organizzazione, favorevole accumularsi di circostanze, porti al trionfo della parte proletaria sopprimendo la lotta di classe o le assicuri la conquista di tali posizioni politiche ed economiche da capovolgere le parti e togliere alla borghesia quella tal libertà nella condotta della lotta di classe di cui ha sinora cosi' largamente profittato.*

Dopo l'esperienza del fascismo noi, i cosi' detti liberali rivoluzionari, ci rifiutiamo di teorizzare uno Stato a « libero » sviluppo della lotta di classe. Lo abbiamo conosciuto quello Stato e abbiamo visto dove ci ha portati. Ci rifiutiamo a una visione sconsolatamente socialdemocratica del futuro movimento,comunque abbia a svolgersi la crisi del fascismo ; un movimento che, scartando ogni problema politico, rassegnandosi a un ritorno al passato, ricominci a tessere, nell'interno dell'ordine capitalistico, la tela di Penelope delle sue organizzazioni, fino a che non avvenga che, intaccando seriamente il profitto, sia di nuovo spazzato via da una valanga reazionaria che se ne infischia allegramente di rispettare i canoni « di una libera lotta di classe ».

Comprendiamo che si voglia ammettere anche la ipotesi che la crisi fascista possa risolversi in senso conservatore ; ma accettare questa ipotesi come l'unica e addirittura desiderarla ci sembra un errore funesto su tutti i piani, il marxista compreso. E' darsi per vinti prima di aver **combattuto.**

Per fortuna il documento non si arresta a questo infelicissimo secondo paragrafo. Nel terzo, con una incoerenza di cui ci rallegriamo, si dichiara che

« Scopo del movimento socialista deve essere quello di impedire che la crisi che si aprirà con la caduta del fascismo possa riequilibrarsi in soluzioni di compromesso, che lascino alle forze reazionarie possibilità di ripresa (come è accaduto in Germania e in Spagna), ma anzi di sospingerla verso sempre più ampli e profondi sviluppi fino a farla diventare crisi definitiva del sistema borghese ».

E nel quarto si precisa che alla caduta del regime il movimento unitario dovrà mettere le mani sulle leve di comando della macchina statale.

Ma come e a che scopo ? Ed ecco riapparire il secondo paragrafo. Si dichiara che si dovranno mettere le mani sulle leve di comando per « una ricostruzione immediata », per « accrescere infinitamente le nostre possibilità di organizzazione e la forza di attrazione del nostro movimento, nei confronti del proletariato non soltanto, ma anche di altri ceti rimasti fin qui refrattarii alla nostra penetrazione ».

Socialdemocrazia, socialdemocrazia.

Nel quinto paragrafo si sostiene la necessità « di risolvere con spregiudicatezza il problema dei rapporti coi partiti borghesi », pur senza legarsi le mani, e in particolare con quelle frazioni borghesi (sesto paragrafo) che si rendono conto che « di fronte allo stato fallimentare dell'economia e della finanza che il fascismo lascerà dietro di sè saranno inevitabili fin dal primo momento soluzioni a carattere socialista, per evitare una bancarotta totale e per spezzare quelle forze che potrebbero pescare nel torbido e favorire una restaurazione. »

Si elencano alcune di queste riforme, sorvolando su ogni problema politico. E il documento si chiude.

In attesa di una chiarificazione che ci auguriamo possa dissipare le nostre critiche, preferiamo non concludere. L'interrogativo nel titolo indica del resto chiaramente, insieme al dubbio, il nostro pensiero.

Arresti, esoneri e fame in caserma

Milano, 27 gennaio.

Gli arrestati in un cinematografo milanese domenica 12 gennaio sono tre, tuttora in carcere.

Recentemente un professore a Modena, Alfieri, è stato esonerato dall'insegnamento per motivi politici.

I bersaglieri che sono a Bolzano si lamentano di trovarsi male, risentendo una forte ostilità da parte della popolazione : nelle osterie si fa finta di non capire le ordinazioni, che bisogna ripetere quattro volte per essere finalmente serviti. I soldati in Sicilia si lamentano della scarsa alimentazione : solo minestra e pane. Dappertutto i soldati che hanno famiglia nella sede del loro reparto sono invitati a rinunciare al rancio.

Si parla anche di una prossima smobilitazione delle classi richiamate.

Soldati indigeni italiani che disertano nel Kenja

Il « Times » del 25 gennaio ha da Nairobi nel Kenia la notizia, ufficialmente confermata, che 380 soldati indigeni italiani hanno traversato la frontiera del Kenia qualche giorno fa consegnando le loro armi. Sono ora sotto sorveglianza in un campo presso Isiolo. Si crede che essi appartenessero al reggimento mandato dall'Eritrea ad aumentare le forze del generale Graziani in Somalia.

I pifferi fascisti di Chambéry

Chambéry, gennaio

Da quando c'è la guerra, i fascisti di Chambéry si sono considerati mobilitati non per andare volontari in Africa ma per esercitare azione provocatoria contro gli antifascisti. Con la complicità del consolato sono ricorsi a tutti i mezzi : dalle menzogne, come quella che il governo francese avrebbe consegnato all'Italia i richiamati, alle minacce anonime e alle aggressioni coraggiose di dieci contro uno. A un certo momento, i baldanzosi imboscati rimisero all'occhiello il distintivo ; e per far cessare lo scandalo le autorità locali dovettero applicare una vecchia disposizione che vieta di portare emblemi stranieri.

D'altra parte, certi padroni fascisti hanno fatto pressioni sui loro operai italiani per indurli ad offrire le fedi delle loro mogli.

La tracotanza fascista era giunta a tal punto che la sera di natale un gruppo di bravacci oso' rivolgere, in pieno centro della città, ingiurie e minacce a due nostri compagni, Tampellini e Giannelli, che se ne andavano tranquillamente con le loro famiglie. Ne segui' una colluttazione, in cui gli aggressori ebbero la peggio. Non paghi della prima viltà, scontata a giusto prezzo, quei degni fascisti ne hanno voluto commettere una seconda, per spirito di bassa vendetta, e hanno deferito - essi, i provocatori - al magistrato i due nostri compagni. Il processo contro costoro si svolgerà dinanzi al Tribunale, il 10 febbraio.

Tutti gli organismi antifascisti, con alla testa la « Lidu », hanno votato una mozione di protesta contro le stolide provocazioni fasciste e di piena solidarietà con i due amici.

Il controllo

Un punto storico che interessa ancora, in Italia e fuori, è quello del discorso di Pontinia, che forni' la pietra sepolcrale alla tomba già scavata di sir Samuel Hoare, e quindi al famigerato progetto Laval dell'8 dicembre.

La gente sensata non riesce a rendersi conto del come e perchè il duce si lascio' sfuggire, anzi volle perdere, una cosi' favorevole occasione di trattare. Anche gli intimi di Mussolini non sanno dare una spiegazione *politica* a quella *gaffe*.

Per mezzo dell'ambasciatore a Parigi aveva lasciato intendere a Laval che il progetto era in massima accettabile. Agli ambasciatori Chambrun (Francia) e Drummond (Inghilterra) che gli consegnarono e gli illustrarono separatamente lo schema di compromesso, fece capire che era soddisfatto nell'insieme, ma che doveva trovare le formule adeguate per presentare quell'accomodamento al paese, senza ferire la sua suscettibilità e senza diminuire il proprio prestigio.

I due diplomatici, che in quei giorni si consultarono, ebbero l'impressione, e la comunicarono ai loro governi, che Mussolini, con qualche riserva di carattere prudenziale, avrebbe accettato il progetto Laval-Hoare come base di discussione, col segreto pensiero di accoglierlo - lievemente emendato - anche come soluzione definitiva del problema italo-etiopico.

Era già diffusa a Roma la sensazione, oggi ben più grave e profonda, della necessità di un accomodamento rapido anche a condizioni mediocri, se non infime.

Improvvisamente, rovesciamento di scena : discorso di Pontinia, riportato in Italia e all'estero in termini molto attenuati ma sufficientemente sdegnosi e offensivi per rovinare subito Hoare e porre Laval nella situazione per cui doveva soccombere.

A Roma (Vaticano, corpo diplomatico, ministri, alti funzionari, collaboratori intimi di Mussolini) nessuno - letto il discorso - capisce più nulla, nessuno è in grado di dare una interpretazione *logica* di quel gesto.

Follia ? La parola è forte e scientificamente imprecisa, trattandosi di un capo di governo che ancora fa fronte ad enormi responsabilità.

Uno che vede spesso Mussolini e che ebbe occasione d'intrattenersi a lungo con lui anche in quei giorni, dopo matura riflessione ha detto testualmente : « *Il discorso di Pontinia (errore imperdonabile e di incalcolabili e tutte sfavorevoli conseguenze) fu effetto di un impulso improvviso, al contatto della folla. Mussolini, da qualche tempo, per un logorio estenuante dei nervi, ha perso il controllo su sè stesso e sugli altri* ».

Nulla di più rassicurante. L'Italia puo' dormire tra due guanciali.

All'Università Proletaria di Marsiglia

Marsiglia, gennaio

Il C. D. ha incaricato l'amico Francesco Volterra di illustrare, nel corso di due lezioni, il periodo della storia di Francia che va dalla seconda Restaurazione alla caduta di Napoleone III, mettendo in evidenza le analogie ch'esso presenta con la situazione italiana attuale e gl'insegnamenti ch'esso contiene agli effetti dell'orientamento e dell'azione dell'antifascismo.

La prima lezione : « La seconda Restaurazione e la Monarchia di luglio » avrà luogo il 9 febbraio ; la seconda : « L'Impero di Napoleone III », il 23 dello stesso mese.

.˙.

Sottoscrizione - Numeri vincenti : 106 ; 493 ; 784 ; 643 ; 574 ; 467 ; 12.

LA CRISI DEL DIRITTO E DELLO STATO

Non avviene spesso di leggere, in materia giuridica, dei libri appassionati. Ma questo di Trentin (1) è stato « concepito e redatto in condizioni affatto eccezionali ; frutto dei rari momenti di libertà, consentiti da una vita spesso penosa, in una cittadina francese di provincia ; vita ove tutte le ore lavorative eran confiscate all'autore dalle necessità inesorabili del lavoro materiale ». Il libro guadagna di passione, guadagna anche di interessi vivi, oltrepassa la pura disputa dottrinale per entrare nella regione delle « cose essenziali », per rivelare uno stato d'animo profondamente umano.

Per capire questo libro, mi pare bisogni riferirsi ai due elementi essenziali della coltura e della vita dell'autore. Professore di diritto, egli è intimamente persuaso dell'autonomia, della vitalità della sua disciplina, profondamente persuaso che la nozione del diritto è superiore alle contingenze politiche da cui essa pare risulti ; lavoratore e esiliato, egli è intimamente toccato dalla crisi della società attuale, ardentemente desideroso di rinnovazione e di rivoluzione. Deve la rivoluzione travolgere anche il diritto e lo stato ?

Tutta la lunga e complessa analisi di Trentin mira a dimostrare : 1) che il diritto è un elemento eterno e autonomo della natura umana ; 2) che la crisi attuale è crisi non del diritto in sè, del diritto vero o naturale, ma del diritto positivo o di fatto, del quale si viene dimostrando e studiando le contraddizioni.

La parte propriamente dottrinale dello studio di Trentin è una sorta di analisi a priori di questo diritto « vero », che è studiato nei suoi elementi, nei suoi rapporti con la norma morale, con le nozioni d'ordine, di giustizia, con lo strumento (ma strumento necessario) della sua realizzazione, lo stato. Ci affrettiamo a dire che questo stato di Trentin è solo la realizzazione dell'ordine delle autonomie, e che solo in una integrazione nello stato universale esso trova la sua realizzazione ; esso è pero' caratteristico della dottrina di Trentin, in quanto al suo animo di giurista in certo senso classico ripugna ammettere il non-organizzato, quello che non ha un suo posto assegnato nell'armonia universale e lascia percio' un « vuoto giuridico ». Ci sono delle sentenze, a questo riguardo, molto caratteristiche : « La società per sè stessa, all'infuori del diritto, non è altro che il fatto puramente materiale della coesistenza, della vita in comune » (p. 169). E più lontano, in polemica col Gurvitch : « Le cosi' dette comunità sottoesistenti, in fondo, sono semplici autonomie istituzionali, la cui esistenza giuridica resta sempre sottomessa alla loro integrazione da parte dello stato ». (p. 185). Ora, se in linea di fatto è vero che cio' che non è organizzato non si puo' dire che veramente esista, d'altra parte cio' che si chiama organizzazione e esistenza giuridica non si puo' dire che veramente sia decisiva negli affari dell'umanità.

Naturalmente non si puo' fare a meno di obbiettare qualcosa anche alla concezione di « diritto naturale », eterno e immutabile. Se ammettiamo, come in certe parti pare ammetta l'autore, che tutta quella che si suol chiamare la storia giuridica si è svolta in contraddizione con il diritto naturale, che cosa resta più in comune tra questo e il diritto quale lo vediamo svolgersi nel mondo ? Per esempio, dice Trentin che invano il diritto ufficiale si accanisce da secoli ad attaccare l'uomo dalla vita nomade a quella civiltà e lavoro sedentario a cui fu costretto con la violenza. « Non una delle costruzioni che esso (il diritto ufficiale) ha senza posa elaborato a tal fine ha mancato di essere scalzata - prima ancora di essere compiuta - dal diritto vero ». Dove è chiaro che questo diritto vero è la volontà degli uomini di non lasciarsi costringere alla vita sedentaria.

.˙.

Naturalmente, non è lecito, di fronte a un lungo lavoro di cinquecento pagine, contrapporre un'altra teoria improvvisata per fare sfoggio di una superiorità qualunque. Diremo solo, per farci comprendere da Trentin, che all'autonomia del diritto non ci sentiamo di credere se non in maniera relativa. Che il diritto non sia semplice riflesso di condizioni economiche, per esempio, si puo' anche concedere, in quanto esso stesso è un'attività organizzatrice. E' molto importante per una società avere un insieme di regole chiare e ordinate per la sua attività, e puo' essere un buon elemento della sua conservazione. E d'altra parte si comprendono le contraddizioni anche giuridiche dell'ordinamento capitalistico, e, ancor più, la miseria del diritto fascista, in quanto è molto difficile dare una regola là dove i fatti ci si sottraggono, stabilire un obbligo là dove non c'è certezza di legge o reciprocità. E d'altra parte l'eterna superiorità dello spirito sulla materia è difficile ammetterla, altro che come movimento dialettico di una realizzazione sociale più alta che si afferma nei confronti di una decaduta. E non ci pare che i testi marxisti citati da Trentin a pagg. 276-280 possano voler dire di più.

Cio' premesso, ci convien dire che non si puo' non essere in pieno accordo con Trentin nell'analisi, da lui condotta magistralmente, delle contraddizioni giuridiche prodotte dall'istituto della proprietà individuale, quale esso è uscito dalla rivoluzione francese. La proprietà individuale non è istituto individualistico, nel nobile senso della parola : « Alla base di tutti gli ordinamenti positivi usciti dalla Rivoluzione, c'è in fondo la credenza in una economia che esiste in sè e per sè, che rifiuta ogni direttiva e intervento dall'esterno e reclama, per il suo pieno sviluppo, soltanto d'esser garantita nella sua libertà nei confronti dello stato » (p. 311). E, del resto, questo principio individualistico-economicistico non ha resistito alla prova de fatti, ed è stato sottoposto a ogni sorta di limitazioni, tanto che ormai i rapporti di lavoro possono legalmente riattaccarsi a fonti extra-contrattuali (p. 326-328). Si tratta di un regime di « separazione » stabilito ufficialmente tra l'elemento politico e quello economico della società, che non ha resistito alla prova dei fatti. Le premesse « statiche » del codice napoleonico non hanno resistito al dinamismo economico.

Trentin analizza, con uno sdegno in cui traspare il pathos delle personali esperienze, la decadenza dell'individuo come centro di vita autonoma in regime capitalistico.

« Come cittadino, il solo potere che gli resta è di fornire l'apparenza del suo concorso nella istituzione di un governo, riguardo al quale ogni facoltà effettiva di controllo gli è preventivamente tolta. Come produttore, esso è trasformato d'autorità in uomo economico, in aggregato puramente astratto di bisogni materiali, in elemento di calcolo o in fattore di costo industriale, miserabile meccanismo sprovvisto di iniziative e quindi di coscienza, incapace anche di misurare i suoi propri movimenti e di apprezzare il valore del suo proprio lavoro. Come augusto portatore dello spirito' è condannato senza rimedio alla solitudine... » Ma la società umana « sussiste solo nel rispetto delle condizioni primarie della sua esistenza, che riguardano innanzi tutto la conservazione e la garanzia dei beni, la cui disponibilità puo' sola permettergli di ordinare la sua vita secondo il Diritto. Contro una legalità ridotta a semplice « parure changeante du désordre », l'antico diritto e dovere naturale della resistenza riprende il suo pieno vigore.

Trentin, pur indicando la sua ammirazione per la rivoluzione russa, e affermando la necessità che la rivoluzione si affermi sul piano mondiale, rifiuta tuttavia di tracciare dei piani di rivoluzione. Egli formula due sole condizioni perchè la legalità e il diritto individuale possano essere reintegrati :

« 1. L'emancipazione dell'individuo mediante la soppressione del privilegio economico, e la sostituzione dell'assieme di istituzioni che costituiscono la soprastruttura del regime caratterizzato dalla economia capitalistica, con un sistema normativo a base nettamente, integralmente socialista » ;

2. La rigenerazione attraverso il federalismo - in quanto modo di realizzazione, sul piano collettivo, del principio dell'autonomia - delle basi istituzionali dello Stato particolare e l'integrazione sempre più organica di questo nell'ordine completo dello Stato universale.

Queste basi, che si tratta non di dissolvere in un facile e generico massimismo, bensi' di sperimentare sulla viva e concreta realtà storica, sono le basi stesse della nostra lotta ; quelle che, con Trentin, noi di Giustizia e Libertà riteniamo scopi inseparabili e necessarii del nostro sforzo di liberazione.

MAGRINI

(1) Silvio Trentin : **La crise du Droit et de l'Etat.** L'Eglantine. Paris--Bruxelles. 1935.

L'insurrezione delle Asturie
nel diario di un minatore

(Continuazione ; vedi numero prec.)

V.

La situazione al fronte

Sul fronte rivoluzionario di Oviedo, i punti più forti sono i seguenti : il campo di San Francesco, la piazzetta di San Domenico, e la stazione del Nord.

I gruppi di San Francesco devono lottare accanitamente, e soffrono numerose perdite. Il nemico occupa i punti strategici della strada di Uria e impediscono l'avanzata dei nostri soldati. Nelle vicinanze del campo di San Francesco fanno la loro apparizione i primi cannoni, provenienti dalla fabbrica di Trubia. Disgraziatamente questi cannoni non dànno il risultato voluto, per la semplice ragione che i proiettili sono privi di spoletta. E' certo che, se le avessimo, il nemico non potrebbe resistere a lungo. Naturalmente a condizione di demolire gli edifici occupati dalle forze nemiche.

La disciplina in questi fronti non potrebbe essere migliore. Gli operai rivoluzionari sembrano essersi formati alla guerra. Le guerriglie si effettuano con una straordinaria precisione e senza che il contatto venga perduto per un momento.

Ma nel campo di San Francesco si osserva lo stesso difetto che in Campomanes : disorganizzazione e mancanza di unità nel comando. Anche qui i capi agiscono indipendentemente, se pure con maggior comprensione.

In San Domenico la lotta non è più favorevole che negli altri fronti di Oviedo ; anzi vi subiamo numerose perdite. Il fuoco più nutrito contro i rivoluzionari è fatto dall'edificio dei padri Carmelitani. Questo edificio è occupato da guardie d'assalto e da carabinieri. Non vediamo sparare i padri Carmelitani, ma più tardi ci risulta che costoro hanno tirato sui lavoratori. Quando c'impadronimmo dell'edificio, i padri Carmelitani, le guardie di assalto e i carabinieri sono trattati coi maggiori riguardi. Nessuno puo' dire di essere stato maltrattato. Più tardi pero' questo particolare non sarà tenuto in conto.

La stazione del Nord è occupata da soldati della legione straniera, guardie di assalto e carabinieri. Il fatto di occupare un punto strategico come il monte del Naranco facilita in gran parte l'attacco dei rivoluzionari. Il fuoco dura poco. Nella fuga precipitosa i nemici corrono a rifugiarsi nel Carcere modello, dove rimarranno fino alla fine del movimento rivoluzionario.

Un elemento perturbatore

Trubia è l'unico paese asturiano dove il partito comunista ufficiale prevale nel Comitato. Vi è un membro comunista che, fin dal primo momento, ci crea una serie di noie. Installato nella fabbrica come un piccolo dittatore, ci gioca parecchi tiri. Per colpa sua rimaniamo lunghe ore senza poter usare i cannoni per mancanza di proiettili. Quando maggiormente abbiamo bisogno di questi cannoni per piazzarli di fronte al nemico, egli si intesta a collocarne quattro in Trubia, con la scusa di essere attaccato dai nemici. Questi cannoni rimangono a Trubia dal giorno 16 al 19, senza servire affatto alla rivoluzione. La responsabilità di questo fatto ricade tanto su lui personalmente quanto su quelli che con lui costituiscono il Comitato di Trubia. Un Comitato veramente conscio della sua missione rivoluzionaria avrebbe fucilato senza esitazione questo elemento perturbatore.

Trubia dà uno scarso contingente alla rivoluzione. Eccettuati alcuni operai adibiti ai cannoni, tutti gli altri restano in paese. Ma non rimangono inattivi. Al fronte c'è bisogno di proiettili. Su proposta del nostro Comitato rivoluzionario, gli operai di Trubia lavorano giorno e notte per fabbricarne. Dal giorno 7 al 15 la fabbrica non cessa un solo istante di produrre per la rivoluzione. Non solo vengono fabbricati i proiettili, ma vengono riparati i cannoni in cattivo stato. Disgraziatamente pero' nessuno dei proiettili è munito di spoletta.

Nessun rimprovero si puo' fare ai lavoratori di Trubia che compiono il loro dovere di rivoluzionari coscienti. Dobbiamo invece manifestare la nostra disapprovazione verso il Comitato, e sopratutto verso quel piccolo dittatore infatuato di cui ho parlato, e che più tardi il partito comunista ha voluto presentare, nientemeno, come un eroe.

Ospedali improvvisati

Abbiamo bisogno di ospedali. Viene preparato in Mieres l'ospedale generale, che dispone di 500 letti, rapidamente occupati.

Vengono intanto preparati piccoli ospedali a Sama, Turon, Pola de Lena, Riosa, Moreda ecc. Oltre l'ospedale provinciale, in Oviedo ne vengono organizzati altri. In tutti prestano assistenza medici e infermieri dei rispettivi paesi. Non c'interessa di sapere se hanno idee politiche, e quali. Sono medici e devono compiere il loro dovere di curare tutti i feriti. Dovere che adempiono infatti senza esitare. E possono vedere che noi non facciamo alcuna differenza tra i feriti rivoluzionari e quelli della forza pubblica.

Ancora la canaglia

In tutta la regione asturiana si parla delle dimissioni del governatore. La notizia non ci sorprende. Vista la piega che prendono gli avvenimenti, l'unica cosa che rimaneva da fare al governatore era questa : dimettersi.

Il comando della provincia è affidato alla giurisdizione militare. Anche questo particolare ci lascia indifferenti.

In Oviedo, appunto perchè è capitale, è dove abbondano i furti. Le prostitute, i ladruncoli, i mendicanti, tutte le persone di vita equivoca e che rappresentano il rifiuto della società si gettano all'assalto dei negozii. Durante l'attacco si mantengono indietro, timorosi del pericolo ; ma appena il nemico retrocede, sbucano fuori e svaligiano tutti i negozii che trovano. Si offrono con insistenza a montar la guardia di notte, per rubare con maggior tranquillità.

Dopo la nostra sconfitta questi msierabili dovevano danneggiarci più della stessa borghesia. Denunciarono tutti gli operai rivoluzionarii che conoscevano, e alcune volte arrivarono ad accompagnare i carabinieri alle case di quelli.

Possiamo dire che parte della sconfitta si deve a questa canaglia. E' una esperienza che i rivoluzionarii, in circostanze simili alle nostre, non dovranno mai dimenticare.

Bisogna fare, pero', una eccezione : molte donne pubbliche si misero fin dal primo momento al servizio della rivoluzione. Nelle linee del fuoco, esse corsero a raccogliere i feriti.

Cominciamo la marcia sopra Madrid ?

A Mieres la situazione diventa difficile. Il fronte di Campomanes, che ha subito gravi perdite, è in pericolo. Ed è il nostro fronte più importante.

Di fronte a questa situazione, invio emissarii ai differenti comitati, convocandoli in Mieres alle 11 di notte.

All'ora fissata riunisco i rappresentanti di Oviedo, Mieres, Sama, Pola de Lena, Olloniego ecc. Li informo del motivo della riunione, e della situazione del fronte di Campomanes.

In questa riunione viene discussa la proposta di riunire tutte le forze sul solo fronte di Campomanes. Si propone di organizzare un esercito invasore, di occupare Campomanes, e cominciare poi la marcia su Madrid. Disponiamo di circa trentamila uomini, oltre una forte retroguardia che proteggerebbe l'avanzata con la dinamite.

Dopo una lunga discussione la proposta viene respinta. Oviedo non è ancora completamente in nostro potere, e sarebbe un grave rischio affidare questo fronte a un semplice distaccamento.

In Gijon la maggioranza degli edifici è sempre in potere dei nemici. La vittoria dei lavoratori è ancora dubbia. In questa città i compagni mancano dei mezzi necessari alla lotta, mentre il nemico ne dispone in abbondanza.

In queste condizioni la marcia su Madrid si presenta come un'avventura. Sebbene per un momento ci seduca, finiamo per respingerla.

Il governo di Madrid annuncia attraverso la radio l'insuccesso della rivoluzione in Calalogna. Nello stesso tempo annuncia l'invio di truppe in Asturia. Cio' ci preoccupa. Esaminata la situazione, si decide alla unanimità di sostenere la lotta nella regione asturiana, e di difendere le posizioni fino all'ultimo. Per mettere fine ai furti, togliamo le armi agli elementi equivoci, e con queste armiamo i lavoratori appartenenti ai partiti socialista e comunista, al blocco operaio e contadino, anarchici, o semplicemente sindacati. Questa misura dà eccellenti risultati, pero' non riusciamo a sopprimere del tutto i furti.

Perchè non ci siamo serviti della radio

Viene anche ampiamente trattata la questione della radio. La stazione trasmettente di Oviedo è in nostre mani. Finora, non ha funzionato. Dopo una lunga discussione, si decide di non usarla. La decisione si appoggia su questo ragionamento : se utilizziamo la radio, deve essere per incitare alla lotta i lavoratori di Spagna, con la notizia del trionfo della rivoluzione. Ma il semplice fatto di saperci trionfanti potrebbe determinare i lavoratori della penisola a non prestarci l'aiuto necessario.

Io sono di parere contrario. Secondo il mio parere, dobbiamo servirci della radio per far giungere la nostra voce ai lavoratori di Spagna e del mondo intero. E' necessario far conoscere il nostro generoso atteggiamento verso i prigionieri, e i delitti che l'aviazione comincia a commettere contro di noi. E' necessario, insomma, che i proletari conoscano la verità.

Disgraziatamente non riesco a far prevalere questa opinione. Più tardi, troppo tardi ormai, si riconosce l'errore di avere scartato un mezzo di agitazione e di propaganda cosi' efficace come la radio.

Durante la riunione vengono anche prese importanti decisioni rispetto ai trasporti e al vettovagliamento dei fronti e della popolazione.

A questo punto riceviamo ampie notizie sul bombardamento di Sama, effettuato dall'aviazione, e sulle sue vittime.

(segue.)

Trovare il fascismo

Dall'Italia.

Prendiamo degli esempi concreti, conoscenze personali ed esperienze vissute. Ecco Giorgio, studente, iscritto al G. U. F., semplice milite, cittadino esemplare. E' un ragazzo ottimo : buono, onesto, sincero. Ha una intelligenza sveglia e normale, e compie gli studi brillantemente. Ma è fascista. O Santo Iddio! - mi sono detto -, com'è possibile ? - E allora l'avvicino, gli divento amico e cerco di farmi dire che cos'è il fascismo e perchè è fascista. E allora vengo a sapere che Giorgio ama l'Italia e che, siccome il fascismo è il regime che vuole abbattere tutti i nemici della nazione italiana, dello spirito nazionalistico italiano, egli non puo' che approvarlo e aderirvi. Inoltre vengo a sapere che ama l'ordine e la giustizia e che, siccome il solo stato capace di attuarli è lo stato forte, e lo stato fascista lo è, egli non puo' che approvarlo e aderirvi. Mi dice poi che il fascismo vuole la grandezza d'Italia e la difesa dello stato sociale esistente contro il comunismo; ed egli non puo' che approvarlo e aderirvi. Gli domando allora se gli par giusto che un partito s'arroghi il diritto di riassorbire una intera nazione e di farsene il rappresentante per meglio sfruttarla e se non gli pare che il fascismo lo faccia ; mi risponde che non è giusto, che in Italia questo viene fatto ma che il vero fascismo è l'idea nazionalistica.

Gli domando se crede all'effettiva esistenza dell'ordine e non dell'oppressione poliziesca, della giustizia e non dell'arbitrio del potere esecutivo e mi dice di no, che sa dell'effettiva esistenza dell'oppressione e dell'arbitrio, ma che quello non è il fascismo vero. Questo è l'idea di disciplina e di ordine vero.

Gli domando in ultimo se gli pare attuata una difesa dello stato sociale esistente e mi dice di no, ma che il vero fascismo è quello che la vuole. Secondo lui il duce vuole quello che vuol lui, e il fascismo è sano nazionalismo, ordine e giustizia sociale, governo conservatore.

Invano il duce parla di universalismo fascista, di lotta e di vivere pericolosamente, di rivoluzione perpetua. Giorgio è convinto che in fondo il fascismo vuole il contrario.

Dopo lavoro paziente riesco a convincere Giorgio che un regime politico è tutt'uno con le sue manifestazioni e che da quelle va giudicato. Ne faccio quindi un ardente antifascista.

Ecco adesso Andrea, laureato, sindacalista, piccolo gerarca nelle organizzazioni fasciste. Sa che sono antifascista, ed è lui che viene a tentar di convincermi che ho torto e che bisogna collaborare alla sua idea. Gli domando se la sua idea è l'idea fascista e mi risponde di si'. Lo prego allora di espormela. Ecco quello che vengo ad apprendere. Il fascismo non è quello che mi vedo attorno, non è la continua offesa alla dignità umana che mi si offre allo sguardo, non è la farsa di una schifosa prostituzione collettiva che fa bella mostra di sè su tutte le vie e le piazze d'Italia. No. Quelli sono i mezzi transitorii, che il vero fascismo ignora. Il duce li usa con machiavellica abilità per preparare il terreno a quest'ultimo. Tutti i suoi discorsi non contano. Bisogna saper guardare al di là. E allora ecco il vero fascismo.

Esso è la creazione dell'organizzazione che darà la possibilità tecnica e i mezzi materiali per distruggere il capitalismo, e instaurare il socialismo e abolire lo stato nazionalistico. Dico ad Andrea se non gli pare un po' personale e in contrasto con la realtà questa interpretazione del fascismo. Ride, e mi dice che anche se è in contrasto con la realtà è la sola possibile ed è per essa ch'egli vi aderisce. Penso all'accordo meraviglioso che troviamo tra Giorgio e Andrea, fascisti convinti entrambi.

Confesso che non sono riuscito a far entrare nella testa di Andrea la semplice considerazione che ha convertito Giorgio.

Enrico è disoccupato. Era impiegato in un'amministrazione di beni privati. Vive di una piccola rendita famigliare.

E' fascista. Gli chiedo come mai, dato ch'egli non ne trae alcun vantaggio. Mi guarda con dispregio, e mi parla in nome dell'idea. La fonte di essa mi è subito palese : prima pagina dei giornali e la radio che possiede. Cosi' vengo a sapere che il fascismo è il regime che risuscita la grandezza di Roma, che ridà agli italiani la compattezza nazionale e la forza morale che fa rispettati gli italiani all'estero, che farà glorioso il nome d'Italia che ecc. ecc. sapete tutta la filastrocca. Gli chiedo allora se le manifestazioni effettive del fascismo gli sembrano attuare questi programmi e mi dice di no. Ma non conta. Il vero fascismo è l'altro. Tanti saluti, con fessi simili è meglio non discutere neppure. Bisognerebbe bastonarli.

Non moltiplico gli esempi perchè ne avete tutti conosciuti di più o meno simili. Prima di concludere questa chiacchierata vi diro' che mi è capitata un'avventura straordinaria. Ho trovato un vero fascista. Gerarca, aiuto del segretario federale ; alle mie prime domande sapete che cosa risponde ? Risponde che non discute il fascismo. Gli chiedo perchè, e sapete che mi dice ? Mi dice che non lo discute perchè non sa cosa sia. Gli stringo la mano commosso. Finalmente ho trovato chi ha detto la verità. Finalmente ho trovato la vera bestia che lavora per il padrone, il vero costruttore del fascismo attivo.

E' dunque un fatto che ognuno puo' esperire, che il fascismo ha milioni di aspetti secondo gl'individui e che non ne ha, in fondo, nessuno. E' una dittatura moltiplicata per milioni di volte e che fa degli uomini delle vere bestie adatte alla tirannia. La servilità è profondamente radicata perchè sentita e pensata come forma. Per qualunque idea, per ogni pensiero individuale si vede nel fascismo l'assertore e il costruttore. Si dà al fascismo ogni significato pur di potersi dare con tranquillità alla sua forma tirannica riconosciuta da tutti. Il viscido e traditore pensiero fascista è reso esistente attraverso una stupefacente proteiformità derivante non si sa se più dalla debolezza, dall'ipocrisia, dall'ignoranza o da un bisogno vero d'idee degli italiani. Forse un po' da tutte le cause insieme.

E' percio' primo compito di ognuno di noi, sempre e dovunque, di dare ai nostri colpevoli e disgraziati fratelli vere idee, e con esse forza spirituale, smascherando l'ipocrisia e la vigliaccheria dove sono e toglierdoli cosi' dall'ignoranza che li rende degni allo stesso tempo di disprezzo e di pietà. Solo cosi' il fascismo potrà venire realmente superato perchè giudicato nella sua vuotaggine ideale e nella sua barbarie materiale. Solo cosi' si potrà osservare il fascismo come vero e proprio momento negativo, di non-pensiero, di non-rivoluzione, di non-progresso ma di dolorosa tirannide, di bassa reazione, di stasi a regresso, cioè come vero e proprio male che va estirpato, combattuto o vinto, e non trasformato o adattato allo svolgersi della storia.

Criticus

Malessere

Milano, gennaio

L'Italia, che i giornali descrivono, con una frase d'obbligo, « graniticamente compatta intorno al suo Duce » ; l'Italia nella quale, secondo un'altra frase standard, « non bisogna distinguere popolazione e fascismo, perchè fascismo e Italia sono un tutto unico e inscindibile », vive da qualche tempo sotto il segno dell'inquietudine. Sebbene da anni il tono megalomane e oltracotante delle concioni mussoliniane avesse tolto agli italiani l'attitudine a percepire le sfumature, in questi ultimi tempi gli orecchi si sono tesi a interpretare il nuovo tono delle sue parole di giustificazione.

Mussolini ha spiegato al Gran Consiglio e al Consiglio dei ministri ch'egli conosceva l'esistenza del capitolo sanzioni, ma che « credeva » che non sarebbero state applicate. Prima spiegazione. Seconda spiegazione : « La campagna d'Africa va lentamente - ha detto il capo del governo - ma bisogna sapere che le guerre di tal genere vanno per le lunghe. » Queste due spiegazioni hanno depresso l'opinione pubblica. Tutti sanno che a Eboli, nel famoso discorso del settembre scorso, Mussolini aveva detto : - Il 28 ottobre la bandiera italiana sventolerà ad Addis Abeba. - E quando saluto' la divisione « 28 Ottobre » disse : « Ricordatevi che nel vostro nome c'è tutto un programma. »

La pietosa carnevalata della consegna degli anelli, col miserevole discorso della regina che sembrava, per la sua pronuncia slava, Tatiana Pavlova nella parodia che ne fa Petrolini ; la pitoccheria lacrimevole della raccolta del ferro, che sarebbe giustificata alla fine della guerra dei Cento Anni, ma non al principio di una spedizione coloniale ; tutto questo ha aggiunto pennellate nere al quadro della situazione. La consegna del ferro è forse più sincera di quella dell'oro, perchè in tutte le famiglie c'è un tubo di stufa inservibile, che è più facile conservare in cantina che buttar via. Percio' i donatori di ferro hanno dato prova di grande spontaneità ; ma i donatori di oro sono stati coatti ; i giornali pubblicano la lista dei « donatori », interrompendola qua e là con la domanda intimidatrice : « c'è il vostro nome ? » E per difendersi da questa domanda, tipicamente ricattatoria, molti hanno dato. La dattilografa, l'operaia, l'impiegata sono state costrette a dare, sotto pena di una cattiva nota, di un giudizio sfavorevole, di una spiacevole impressione da parte del principale, che desiderava far bella figura.

Una vita di Mazzini

Mi è accaduto assai spesso, incontrando dei letterati italiani che se ne andavano a spasso in cerca di un soggetto, di pensare a Giuseppe Mazzini. Poche figure storiche si prestano come la sua per uno studio biografico od anche per un romanzo storico. Ma nessuno dei molti, dei troppi giovani letterati ha voluto accingersi a questa bisogna. Mazzini, come d'altronde Garibaldi ed anche Cavour, ha dovuto accontentarsi finora di ispirare romanzieri e storici stranieri, tanto più che al Risorgimento si preferisce oggi in Italia l'epoca dell'Impero romano, e a Mazzini, Cavour e Garibaldi, Augusto Ottaviano, Tiberio e magari Nerone.

Ed è forse meglio cosi'. Ove in Italia oggi si scrivesse di Mazzini, bisognerebbe a tutti i costi trasformarlo in un « prefascista ». E' vero che anche questa malattia non è originale, bensi' copiata sullo schema sovietico. Mosca si è dimostrata di un'abilità straordinaria nella trasformazione di grandi uomini russi dell'Ottocento : Puschkin, Lermontov, Gogol, Gonciarov ecc. in precursori del comunismo sovietico, cosi' come Hitler e i suoi si sono sforzati di far passare Vitichindo ed Enrico il Leone come dei profeti annunciatori del grande Adolfo. Comunque « Mazzini prefascista » lo aspettiamo ancora, ed intanto ci rallegriamo che uno straniero abbia voluto ricordarsi di lui per scrivere una biografia che si raccomanda, se non altro, per l'entusiasmo e la convinzione dell'autore.

Il « Mazzini » di Adolf Saager (Europa verl., Zürich) ci ricorda il « Garibaldi » di Fernand Hayward uscito due anni fa presso « Les Editions du Siècle ». Ambo i libri sono degni di essere segnalati per la chiarezza della esposizione e la piana facilità del ritmo narrativo ; ambo sono delle biografie non romanzate e quindi utilissime a chi voglia oggi farsi un'idea più precisa della vita dei due grandi pionieri dell'unità italiana. Con cio' non vorrei dire che il Saager sia storicamente sempre raccomandabile e sicuro. La passione che lo ha spinto a scrivere di Mazzini lo spinge a volte a giudicare uomini ed eventi sotto un punto di vista troppo unilaterale e preconcetto. Si potrebbero fare a questo proposito parecchie riserve. Un esempio valga per tutti : a pag. 303 leggiamo : « Giosuè Carducci, il cantore del Risorgimento e, dopo Dante, il più maschio poeta italiano ». E' una sfumatura, si dirà, ma pure quel Carducci dopo Dante è una sfumatura significativa che travisa, e non a nostro vantaggio, la verità storica. Di queste sfumature ve ne sono parecchie, ed è quasi naturale, data la disposizione dell'autore, che Cavour abbia a soffrirne più degli altri.

Ma, fatta questa doverosa riserva, possiamo raccomandare il volume del Saager, del quale speriamo abbia ad uscir presto una traduzione francese.

GIORGIO LOVATI

Cinque anni di confino per scarso entusiasmo bellico

Verona, gennaio

A Tarcinto un direttore di banca, Domenico Fadini, venne arrestato per aver manifestato sentimenti di scarso entusiasmo per la guerra. E' stato condannato a cinque anni di confino.

La cinematografia italiana

L'importanza che ha la cinematografia nella vita moderna di un popolo è ormai un elemento riconosciuto da tutti. Questa industria, che dovrebbe anche essere un'arte, si è dimostrata un mezzo efficacissimo di propaganda e di formazione. Per conoscere a fondo l'attuale stato d'animo degli italiani, è utile studiare la parte che vi prende la cinematografia. Il puro film di propaganda è rappresetato da un documentario edito dall'Istituto « Luce ». Esso è imposto obbligatoriamente, e deve precedere ogni altro spettacolo.

La nota fondamentale del film « Luce », a parte l'immancabile clamorosa e coreografica cerimonia ufficiale, è il militarismo.

L'esercito in questo spettacolo è un attore di secondo ordine. Le sfilate sono composte di fanciulli, adolescenti, giovani, uomini maturi, inquadrati nelle rispettive organizzazioni. E fucili, moschetti, mitragliatrici, carri armati, ed ogni altro articolo del genere. Ma che aria poco convinta e poco allegra ha questa gente che sfila a passo marziale !

Lo stesso spirito militarista si cerca d'inculcarlo in alcuni films a intreccio. Gli alpini, la milizia territoriale, la fanteria, ne sono i protagonisti ; negli ultimi tempi anche la marina e l'aviazione si sono prodotti in spettacoli di pura marca americana.

Ma questi spettacoli sono rari e non reggono. Lo spettatore, quando vede che il programma si compone del film Luce e di una produzione a carattere militarista, ne ha abbastanza e gira al largo.

Queste lunghe sfilate sono ormai monotone e tristi. Armi ed armati hanno creato un'atmosfera grigia, pesante, che non eccita nè entusiasma, ma deprime.

« Camicia nera » è un film che merita un'attenzione particolare. Appartiene alla produzione a grande intonazione politica, che pero' in Italia non ha avuto seguito. Lo spettacolo, che tradisce l'imitazione russa, ha senza dubbio dei pregi. E' un film di propaganda ; ma, si noti bene, propaganda per stranieri, e precisamente per quel genere di stranieri che si ostinano ad ammirare l'ordine, la tranquillità ecc. che regnano in Italia. Per le vecchie dame inglesi che viaggiavano nella nostra penisola con gli occhi sempre fissi sui Bædeker, e per cui l'arte e la cultura italiana non era altro che materia da calalogo.

L'opinione pubblica e la critica non osano, naturalmente, una parola di biasimo. Non è prudente criticare cio' ch'è dogma e materia di fede.

Veniamo alla produzione che dovrebbe essere artistica. Cominciamo dai films cosi' detti « storici », come i famosi « Cento Giorni » e simili. Forzano, dittatore della cinematografia italica, e i suoi imitatori, hanno lavorato sodo su questo argomento. Povere vicende umane, nella interpretazione e nella rappresentazione di questi cineasti in quale stato sono ridotte ! Nella rivoluzione francese i nostri autori non vedono che le lacrimevoli pene dei nobili, e la volgare brutalità dei popolani. La religione, l'ordine, la famiglia barbaramente offesi dai bruti della strada laceri e sudici. Questi rivoluzionarii sono veramente dei folli, degli esseri insensibili ad ogni spettacolo raffinato. C'è poi il pezzo forte, molto di moda. Il parlamento e i rappresentanti del popolo sono un'accozzaglia di demagoghi che con i loro assordanti clamori presentano uno spettacolo nauseante. Di fronte a questi uomini dalle grida inconsulte, si erge maestosa la figura del dittatore : Napoleone, mandato dalla Provvidenza affinchè col suo genio e la sua energia porti la felicità ai mortali. La tesi è ben nota : impotenza del parlamentarismo, superiorità sovrana della dittatura. Ed anche questa è materia di fede.

Cosi' per tutte le epoche della storia. Anche il mite Manzoni, nel vedere i suoi « Promessi Sposi » adattati allo schermo dai nostri registi, sarebbe sicuramente montato in bestia.

La produzione che rispecchia la vita contemporanea è ben degna di quella storica. Fantocci animati da una vita convenzionale ed artificiale, senza anima, pupazzi da teatro di marionette.

Al solito, la vita delle classi ricche è descritta diffusamente con molta compiacenza nei films come « Un cattivo soggetto » e molti altri che variano nel titolo ma non nella sostanza. Le avventure, i capricci, gli amoretti di questi signori malati di noia sono l'argomento di una vasta produzione.

Le belle ed eleganti fanciulle che con le loro ricche automobili si recano ai campi di corse ippiche, o partendo dai lussuosi alberghi di montagna si abbandonano alle gioie dello sci, sono presentate a divertimento e sollazzo delle masse che vivono un'esistenza dura di lavoro, priva di ogni sollievo spirituale e di bellezza.

Nella produzione che comprende films come « Gli uomini, che mascalzoni », « Il signore desidera ? », « Treno popolare », e cosi' di seguito, viene rispecchiata la vita delle classi povere. Il soggetto e l'analisi sono superficiali e banali. Non che alcune di queste commediole non siano graziose. Se riesci a non pensarci sopra, le prime volte ti divertirai. Sono come quelle canzoncine che canticchi distrattamente ; ma se ci pensi sopra non puoi fare a meno di esclamare : « Com'è idiota ! ». E' una continua falsificazione della nostra esistenza. Possibile che la drammatica vita italiana non sia altro che materia da operetta con relativi motivi sentimentali ?

Se il protagonista di un film è un operaio o un contadino, difficilmente viene presentato in cattivo stato finanziario. Questo operaio che indossa la blusa di lavoro con la stessa disinvoltura con cui indosserebbe la marsina, non conosce che imbarazzi momentanei. La sua miseria è spigliata, quasi elegante, e presto si trasforma in una brillante situazione con relativo premio di una bella ragazza. La miseria del protagonista c'è come un qualsiasi accessorio : come una malattia, uno sposalizio, una vincita alla lotteria. La vicenda finisce sempre in gloria, tra il contento e la soddisfazione di tutti. Gli spettatori assistono ad un'allegra parodia della loro vita che finisce per irritarli.

Non vedrete mai un disoccupato, tormentato dalla paurosa incertezza del domani. La disperazione di una giovane donna che da anni vegeta in una famiglia attendendo invano un marito, o quella di un giovane che ha la testa piena di cognizioni e non trova la maniera di guadagnarsi il pane, non sarà mai rappresentata.

Nè c'è da sperare che le cose mutino, dati gli uomini che reggono la cinematografia italiana.

Il fallimento è cosi' completo che non puo' essere nascosto, sebbene il fascismo sia insuperabile nell'arte di nascondere e soffocare. Si leggono ipocriti piagnistei ; ed ogni anno ci vengono a raccontare che ormai si marcia su una nuova strada.

Qual'è l'ultima trovata ? La creazione di una scuola nazionale della cinematografia a Roma. La geniale idea di comprimere tutto in una pesante burocrazia, e di creare un ente dispensatore di titoli che non serviranno se non a dare dell'importanza a qualche sciocco e a creare ancora inutili gerarchie sembra fatta apposta per assestare l'ultimo colpo a questa industria.

La reazione del pubblico è profonda. A coloro che hanno fatto di questa nuova arte un monopolio a servizio di poche nullità, gli italiani rispondono con sprezzante disinteresse. E' un film italiano ? E tutti disertano quel cinematografo. Quanto siamo lontani dal nazionalismo fanatico dei tempi che furono !

Dimiro

Stampa amica ■ ■ ■ ■ e nemica

Atroci aspetti della guerra

Vi è una parte della guerra in Africa che il duce farà bene a sottoporre a censura sui giornali, ed è la parte relativa agli uccelli. Nelle varie zone dell'Etiopia dove gli italiani stanno combattendo vi sono cinque specie di uccelli che divorano i morti e i feriti. Sono i corvi neri e bianchi che volano vicino a terra e probabilmente sono guidati dal loro olfatto per trovare un ferito o un morto; il bozzagro comune che non s'allontana mai molto da terra e che è guidato dalla vista e dall'odorato; il piccolo avoltoio dalla testa rossa che somiglia al nostro falco turco e che vola abbastanza alto ed è guidato dalla vista ; il grosso, ripugnante avoltoio dal collo nudo che rotea pressochè invisibile a grande altezza e cade come un sibilante proiettile piumato non appena avvista una carcassa o un uomo a terra, purchè indifeso ; e la grande, orribile cicogna marabout che vola invisibile, altissima, e scende non appena vede discendere l'avoltoio. Vi sono solo cinque principali varietà di questi uccelli ; ma verso un solo ferito, quando resti abbandonato all'aperto, si dirigeranno non meno di cinquecento di questi uccellacci.

Quel che accade a un uomo, una volta morto, interessa poco ; ma gli uccelli di rapina africani divoreranno un ferito altrettanto presto che un morto. Di una zebra, venti minuti dopo l'uccisione, ho visto non restare nulla all'infuori delle ossa e di uno sporco cerchio nero coperto di penne (purchè la pelle dello stomaco fosse lievemente aperta). La stessa notte le iene mangiarono le ossa, cosi' che, il mattino dopo, non si riconosceva il luogo dove era stata la zebra se non per una piccola macchia nera sulla terra...

La prima cosa che si dovrebbe dire a un soldato italiano per il caso di ferita che gl'impedisca di muoversi è di rotolarsi col viso contro la terra. Vive oggi un uomo che non conosceva questa regola durante l'ultima guerra nell'Africa Orientale tedesca. Mentre egli era svenuto, gli avoltoi gli divorarono gli occhi ; al dolore spaventevole egli riprese coscienza fino a rotolarsi contro la terra in tempo per salvare il viso a metà. Stavano beccando le sue vesti per giungere ai suoi reni quando arrivarono gl'infermieri con la barella.

Questi atroci dettagli sono forniti dal noto scrittore e ornitologo americano Ernest Hemingway in un articolo apparso nel numero di gennaio della rivista « Esquire ». Hemingway odia la dittatura e ama i poveri soldati italiani

che proveranno il caldo mortale e le terre senza ombra, che soffriranno malattie incurabili che rovinano le ossa e fanno di un giovane un vecchio e trasformano gli intestini in acqua, e che quando finalmente sono in battaglia e sentiranno il sibilo delle ali degli uccelli che discendono, io spero che qualcuno avrà insegnato loro a rotolarsi sul viso cosi' che possano dire « Mamma mia » con le loro bocche contro la terra dalla quale sortirono.

I figli di Mussolini volano nell'aria, dove non incontreranno certo aeroplani nemici che li abbatteranno. Ma i poveri figli del popolo di tutta l'Italia sono fantaccini, come sempre sono fantaccini i figli del popolo in tutto il mondo. E io desidero il bene dei fantaccini ; ma vorrei che potessero apprendere chi è il loro nemico - e perchè.

Soldati italiani : CHI E' IL VOSTRO NEMICO — E PERCHE'.

P. S. Per gli scettici che ritenessero esagerate le notizie date più sopra riporteremo un brano dedicato dalla guida del *Touring Italiano* delle Colonie italiane (*Eritrea*, pag. 554) al « *Marabù (Leptoptilus crumenifer), signore del cielo. Di buon mattino, con lento volo si porta a grandi altezze, scrutando il terreno per scoprirvi qualche carogna. Di solito viene guidato dagli avvoltoi, che prima di lui scoprono i dromedari morti durante le carovane o gli avanzi lasciati dai felini... Il corpo è retto da lunghissime gambe, la testa è grossa, il becco enorme misura fino a 30 cm.*

◆ ◆

Con San Francesco in Africa Orientale

Dopo di che (è terribile dover fornire simili particolari, ma *chi* disse che la guerra è bella e mette l'uomo di fronte a sè stesso ? Chi ?), possiamo apprezzare il resoconto che ci offre l'« Osservatore Romano » del 25 gennaio di una conferenza tenuta dall'on. Egilberto Martire alla Cattedra francescana sul tema : « Con san Francesco in Africa Orientale ».

L'on. oratore incomincia ricordando il primo grido della passione africana del poverello d'Assisi, raccolto dai Fioretti *e da Dante : san Francesco alla presenza del* Soldan superbo. *Da allora,* 1219, *incomincia il paziente assalto serafico al continente nero.*

E dopo aver rievocato le varie missioni francescane,

concluse solennemente facendo voti che la bella figura del santo francescano Benedetto Moro, patrono della Società antischiavista, sia animatrice a più fecondo apostolato nei futuri missionari che andranno in quelle regioni quando sarà tornata la tranquillità (sic) *e aperte le vie al Vangelo di Cristo.*

Ossia, gli avoltoi a convegno.

◆ ◆

Il nuovo libro condannato di Ernesto Buonaiuti

Un recentissimo decreto del Sant'Uffizio proclama come già condannato il nuovo libro di Ernesto Buonaiuti, che porta il titolo : « Pietre miliari nella storia del Cristianesimo ».

L'« Osservatore » ci apprende che il volume raccoglie una serie di conferenze fatte (con grande successo) a Torino, Milano e Genova.

Questo libro ricopia e ricanta i motivi protestantici del più sbandato razionalismo liberale... Il nucleo del volume è questo : Gesù non insegno' niente di dottrinale, san Paolo deformo' l'insegnamento di Gesù, sant'Agostino peggioro' san Paolo, gli eretici riformano questo cristianesimo che non si sa che cosa sia, e c'è chi sogna una Chiesa « formata dai cacciati di tutte le Chiese, perchè fra questi si vanno raccogliendo quelli che formeranno una nuova Città di Dio, *che chiederanno di riconoscere la propria anagrafe, interrogando l'amore della propria coscienza : null'altro. »*

Il reverendo padre Cordovani, recensore, si augura con pie parole la conversione del peccatore.

Noi ordiniamo il libro.

◆ ◆

Emilio Bodrero

Spesseggia in Italia, e nel mondo universitario è gramigna foltissima, il tipo dell'intellettuale ufficiale e di Stato che prostituisce la coltura a un patriottismo retorico e parolaio. Un Carnelutti, un Rocco, un Gentile, un Volpe, un Bodrero, un Cian sono tra i campioni più noti. Ma che serve nominarne alcuni ? Tanto varrebbe prendere l'elenco dei mille e più professori universitari. Toltine un centinaio, gli altri son tutti più o meno dello stesso calibro. Abbiamo già detto e ripetiamo : la rivoluzione in questo campo dovrà sradicare sul serio. E le cattedre vacanti lasciarle vacanti...

Volpe ha tenuto in questi giorni un disgraziato discorso a Vienna sulla coltura della nuova Italia (!).

Bodrero in « Bibliografia Fascista » di dicembre attacca di rovescio gli inglesi. Sapete come ? Premesso un solenne rimprovero perchè non hanno nè scultori nè musicisti, osserva che i molti poeti che hanno sono stati quasi tutti poco teneri per il loro paese (come se i nostri, da Dante a Leopardi, fossero stati tenerissimi !) mentre hanno adorato l'Italia, il nostro popolo

che loro sembra depositario, interprete, partecipe di superiori qualità e di una civiltà istintiva, primordiale, nativa che loro manca.

Bodrero ha solo dimenticato di mostrarci quanto sia pieno di poesia lo spettacolo dell'Italia odierna. I giovani poeti inglesi non hanno che da vedere Mussolini al cinema o le rovine fumanti di poveri villaggi abissini per eccitare la loro musa. Poichè, spiega Bodrero,

noi già tredici secoli prima costruivamo grandi opere pubbliche come la cloaca massima, e convien dire che a quel tempo gli Angli dovessero avere ancora la coda. Quando erano ancora idolatri, noi avevamo dato al mondo la civiltà giuridica universale dell'Impero, e stavamo dando quella religiosa universale del Cattolicismo ; quasi dieci secoli più tardi l'Inghilterra riceveva dall'Italia una terza civiltà universale, quella del Rinascimento, onde puo' dirsi che solo dal Cinquecento quella nazione, sempre ad opera dell'Italia, sia civile ed europea. Che cosa hanno dato essi in cambio di cio' al mondo ? Il Parlamento : bella roba !

Noi. Noi. Noi, Bodrero Emilio, gran vedetta fascista nei congressi internazionali, noi con simili volgarità alimentiamo, tanti secoli dopo che fu costruita, la cloaca massima.

◆ ◆

I settanta anni di Croce

Si stanno festeggiando in Francia i 70 anni di Romain Rolland. Ma, all'infuori di una piccola cerchia di amici, nessuno puo' festeggiare in Italia i 70 anni di Benedetto Croce, uno dei più grandi spiriti del nostro tempo, alla cui scuola si è formato, fosse pure per contraddizione, tutto quello che di buono conta l'Italia in fatto di filosofia, storia, letteratura e anche - perchè no ? - di pensiero politico.

Croce conservatore terriero meridionale puo' accusare di violenza e d'utilitarismo i suoi giovani amici socialisti rivoluzionari; ma Croce filosofo, confessore della libertà, che nel '20 recavasi a visitare Gramsci all'« Ordine Nuovo » durante l'occupazione delle fabbriche, che nel '24 difendeva Gobetti contro Delcroix, oggi certo intende e divide la nostra passione e, a patto di saperci servitori del vero del bello del giusto è capace di passar sopra, in sede intellettuale, anche al nostro « empirismo » rivoluzionario.

Perchè, come avverte nell'ultima « Critica »,

In tanto odierno discorrere di « razze » che non sussistono altrove che nelle immaginazioni da mala passione eccitate, facilmente si dimenticano (o non è forse quello un modo di distrarne il pensiero e metterle in non cale ?) le due razze sole di uomini che possono dirsi veramente distinte : quella degli uomini vôlti unicamente o quasi unicamente al loro particolare, e quella degli uomini che hanno viva la coscienza e il travaglio dell'universale : gli uomini materiali e gli spirituali, gli irreligiosi e i religiosi, il volgo e l'aristocrazia umana. Distinzione che, in ultima analisi, si fonda su quella dei due eterni momenti della prassi, l'utilitario e il morale : i quali momenti, se non possono star mai separati, perchè si ritrovano in ogni essere umano (in forma di piccoli raggi morali nei primi e di ombre egoistiche nei secondi), ben dànno luogo, col loro vario prevalere, alle diverse formazioni psicologiche che si esprimono nelle due progenie o nelle due razze, e che quotidianamente sperimentiamo...

Per onorare Croce, un gruppo di amici ed estimatori italiani e stranieri ha ristampato presso Laterza con speciali cure l'« Estetica » del Baumgarten.

Sempre per i tipi Laterza si annunzia imminente un volume del Croce su « La Poesia », la seconda edizione del volume su Croce del Castellano con l'aggiunta di una Bibliografia cronologica degli scritti, una storia del Giappone e una « Breve storia della Russia » dello storico medievalista Ottokar.

-✦-

In tema di successione

L'« Avanti ! » massimalista avanza, in tema di successione, delle considerazioni ragionevoli che si avvicinano assai alle tesi svolte da G. L.

Tutti i progetti, le previsioni, le discussioni che oggi si fanno sulla successione, rischiano di trovarsi domani superate dai fatti... Noi ci sentiamo incapaci di presentare già oggi al popolo italiano un nuovo governo ...Oggi la questione urgente è quella di accelerare la fine del fascismo... Noi ricordiamo ai partiti dell'emigrazione che noi tutti non siamo che una frazione modestissima del popolo italiano. I nostri rapporti con l'Italia, fossero anche cento volte più intensi, non ci permettono oggi di prendere decisioni per conto di tutto il popolo.

Ottimamente. Se il partito massimalista, anzichè porsi sulla bisettrice dell'angolo comunista-riformista, affermasse una politica più indipendente, compirebbe cosa utile a sè e agli altri.

Saremmo intanto lieti di conoscere la sua opinione in merito alle tesi affermate da G. L. negli ultimi articoli di fondo e segnatamente nell'articolo del numero scorso.

Rosso

G e L SERVICE DE PRESSE

N° 5 — 31 Janvier 1936

La situation militaire en Abyssinie jugée par un haut officier italien

Un très haut officier de l'état-major italien, qui nous a envoyé, depuis le 22 janvier 1935, une série de notes sur la guerre en Abyssinie d'une exactitude de prévisions étonnante, vient de nous adresser le commentaire suivant sur les deux batailles dans la Somalie et dans le Tigrè :

Dans notre dernière lettre (voir « Giustizia e Libertà » du 3 janvier 1936) nous avions énoncé nettement deux graves affirmations pouvant alors paraître encore prématurées. Elles ne l'étaient pas. Elles ne pouvaient pas l'être puisque strictement informées à une évaluation certaine de tous les éléments et s'inspirant aux principes éternels et immuables de l'art de la guerre.

Nous affirmions que :

1. *L'initiative était désormais passée du côté des Ethiopiens;*

2. *La guerre était perdue pour les Italiens.*

Les derniers événements en A. O. - du 19 au 23 janvier - éclairent pleinement la première affirmation. La deuxième ne fera, hélas ! qu'assumer une évidence toujours plus grande au fur et à mesure que se succéderont les semaines et les mois de guerre.

Le communiqué N. 100 du maréchal Badoglio, résumant la bataille du Tembien, avoue en effet que la bataille a été engagée par le commandement italien non pas dans un but positif, c'est-à-dire visant à l'accomplissement de son dessein de guerre, mais dans un but purement négatif : celui de « déjouer le plan des Abyssins ».

La supériorité morale revenant à celui qui attaque était donc du côté des Ethiopiens. Astreint à parer l'attaque ennemie imminente, « à déjouer le plan des Abyssins », le maréchal Badoglio a donc dû livrer un combat que sans doute il n'aurait point cherché. Et, habilement, en chef avisé qu'il est, il a tâché de ramener ainsi à lui - ne fût-ce que dans l'ordre purement tactique et momentané - l'initiative, que les Italiens ont perdue.

Nous disons « dans l'ordre tactique », car stratégiquement nous continuons à affirmer l'impossibilité pour les Italiens de reprendre cette initiative, surtout en raison de l'énorme longueur de leur ligne de communication (5.000-6.000 kilomètres) et de ses caractéristiques, qui non seulement rendent très onéreux le maintien à son niveau actuel de l'armée italienne en A. O., mais qui, surtout, rendent très difficile l'accroissement de sa force, accroissement qui serait pourtant nécessaire pour lui redonner la supériorité sur l'ennemi.

Tout cela au contraire est aisé aux Ethiopiens qui, eux, se trouvent sur place.

Les adversaires s'attribuent, tous les deux, la victoire dans la bataille du Tembien (19-23 janvier). Mais auquel des deux revient-elle vraiment ?

Si les Ethiopiens étaient en réalité en train de déclencher une attaque de grande envergure, comme affirme le commandement italien, et si la bataille du Tembien avait eu pour résultat d'avoir rendu impossible cette attaque ou de l'avoir tout au moins retardée considérablement - et l'avenir le dira - on pourrait alors affirmer dans l'ordre stratégique que les Italiens ont remporté un succès.

Mais dans l'ordre tactique ils ont sans aucun doute subi un échec d'importance. Le butin pris par les Abyssins et le recul masqué sous l'euphémisme de « rectification du front » sur plusieurs points des positions italiennes le prouvent.

Il ne faut pas non plus oublier la grande importance morale que sur des guerriers de couleur, comme les Ethiopiens, qui n'ont même pas encore mis en jeu leur armée régulière, peut avoir un pareil succès remporté sur une armée de blancs, outillée à la moderne.

Dans le secteur de Somalie les Italiens avec une avance de quelques jours sur l'action du Tembien - comme cela convient à toute action démonstrative - ont poussé jusqu'à Neghelli, à 300 kilomètres du point de départ.

C'est une action dont on ne perçoit pas l'utilité. Les deux fronts de guerre, l'érythréen et le somalis, à cause de leur grande distance, n'exercent qu'une très faible influence réciproque. Une avance de quelques jours ne représente rien.

Et alors pourquoi cette poussée dans les régions désertiques de la Somalie ? Surtout que le ras Desta, avec ses faibles forces, avait depuis plusieurs jours commencé sa retraite vers le nord. Ce fut un coup dans le vide. Les quelques forces laissées par les Ethiopiens en arrière-garde ne pouvaient présenter à l'avance italienne aucun obstacle digne de considération, d'où la rapidité de ce raid.

Nous croyons même que les Italiens à Neghelli ne seront pas dérangés dans un proche avenir. Leur avance doit en effet se considérer comme terminée. Devant eux il ne se présente aucun but à atteindre. La région est désertique, à chaleur intense, sans eau. A une distance d'environ 200 km. de Neghelli elle est bornée par la chaîne montagneuse, qui, haute de 2-3.000 mètres, forme le bord oriental de la grande fracture où se trouve le lac Abaya. La route est donc barrée. D'ailleurs sa direction serait divergente de l'objectif.

Le but de la poussée de Neghelli est désormais périmé. Les Italiens ne pousseront pas beaucoup plus loin dans cette direction. Il ne se passera, à notre avis, pas longtemps avant que la position soit même abandonnée. Elle n'aurait jamais dû être occupée.

* * *

C'est que la guerre d'Ethiopie est tout empoisonnée par les influences de la politique intérieure. De là est née d'abord la guerre même ; de là le choix d'un chef si incapable comme le maréchal De Bono et d'un douteux comme le général Graziani. De là le mélange néfaste de troupes régulières et de troupes fascistes, de là la pointe dangereuse de Makallé, celle inutile dans le pays des Sidamo, etc.

La guerre n'est que l'acte suprême de la vie politique - dans le sens éthymologique du mot - La stratégie, qui guide la guerre, ne représente donc au fond que la projection, la continuation au delà de la ligne qui sépare la paix et la guerre, des directives politiques d'un pays. Toute l'histoire le prouve.

Nous sommes pessimistes pour la suite de cette guerre. Désormais les Italiens n'ont plus devant eux qu'un mois et demi de temps disponible pour les opérations. C'est insuffisant pour résoudre un problème quelconque. D'un autre côté l'Italie ne peut pas supporter les six mois d'inaction imposés par la saison des pluies. Et alors ?...

Pourtant le commandement italien ne méritait pas de voir sa renommée liée à une entreprise perdue avant que commencée. L'Etat-Major italien n'est pas incapable.

Et surtout le soldat italien, intelligent, discipliné, endurant, qui a connu dans le passé et connaît seulement la voie de l'honneur, même lorsque elle passe à travers la flamme ardente du sacrifice, ne mérite pas la tache que laisse toujours une défaite.

La comédie en marge de la tragédie

Mme Geneviève Tabouis, dans « L'Œuvre » du 29 janvier, donne l'information suivante :

On a su en haut lieu à Londres que récemment M. Laval avait fait faire une démarche à Rome pour savoir quelle serait l'attitude du gouvernement italien en cas de manquement allemand dans la zone démilitarisée. Rome aurait répondu qu'il ferait ce que ferait lui-même le gouvernement français ; ce dernier lui aurait alors demandé s'il se jugeait actuellement apte, étant donnée la guerre éthiopienne, à faire face aux engagements prévus dans le pacte rhénan. Le gouvernement italien aurait donné une réponse très satisfaisante en faisant savoir que 7 divisions seulement étaient engagées dans la guerre d'Afrique et que les hommes ne manquaient pas ; seul évidemment l'argent pourrait faire défaut.

Cette réponse produisit naturellement une assez bonne impression en Grande-Bretagne bien qu'on y sache ce que sont les difficultés actuelles de l'Italie, tant économiques que financières.

Nous ne sommes pas suspects de philofascisme. Mais, dans l'espèce, il nous semble qu'on soit allé un peu fort.

Comment donc ? Un gouvernement est déclaré en rupture de pacte ; on lui applique des sanctions très sérieuses ; on se prépare à lui couper le ravitaillement du pétrole et d'autres matières premières nécessaires à la guerre, et en même temps on lui demannde « s'il peut faire face aux engagements prévus dans le pacte rhénan ».

A quoi le gouvernement fasciste répond que naturellement il est tout prêt à servir ses alliés de la Grande Guerre, qu'il a seulement 7 divisions engagées en Afrique (comme si les hommes qui composent les divisions de chemises noires n'étaient pas enlevés à l'armée régulière !) et que sa seule difficulté est, malheureusement, d'ordre financier.

Plaie d'argent, dit le proverbe, n'est pas mortelle. Et quant aux sanctions, si la question rhénane devait s'aggraver, on trouverait le moyen de la résoudre. Les sanctions sont pour l'Afrique, voyons ! En Europe Mussolini reste l'ami de toujours.

C'est avec ces faiblesses, ces complaisances, ce double jeu (rappelons-nous l'invitation du gouvernement fasciste à la conférence navale de Londres) qu'on travaille pour le fascisme.

Bon à nous qui n'avons jamais misé sur les sanctions et qui avons toujours soutenu que la libération de l'Italie devra être l'œuvre du peuple italien appuyé, dans ses efforts, non pas par les gouvernements, mais par les autres peuples libres.

Un démenti qui arrive après 17 jours

Dans notre numéro du 10 janvier, nous avons relaté qu'une révolte s'était produite le 3 janvier à Turin parmi des troupes alpines destinées à l'Afrique Orientale. Dans le numéro du 17 janvier, nous avons confirmé la nouvelle, en précisant que la révolte avait eu lieu dans une caserne de la rue Verdi et que des incidents entre alpins et chemises noires avaient eclatés en place Vittorio.

Nos informations ont été reproduites par des journaux étrangers. Le gouvernement fasciste a distribué à la presse seulement le 27 janvier - soit 17 jours après notre publication - le communiqué suivant :

« On dément catégoriquement dans les milieux officieux la nouvelle, d'origine étrangère, de prétendues mutineries qui se seraient produites dans les casernes de Turin et de Mondovi. »

Or, nous sommes en mesure de démentir catégoriquement la dénégation fasciste, qui survient avec un retard significatif. La nouvelle nous a été confirmée, d'une manière directe, par des gens qui ont été témoins de l'événement et qui ont eu des rapports avec les soldats mutinés.

D'ailleurs on peut trouver une confirmation de l'exactitude de nos informations dans le fait que la « Gazzetta del Popolo », journal de Turin, a publié, le 16 janvier, un article, qui, en réponse aux nouvelles parues à l'étranger sur les mutineries des alpins, relate les départs « enthousiastes » de contingents du 7e et du 8e alpins de Belluno, Merano et Udine, mais ne souffle mot sur les départs des alpins de Turin... et pour cause !

Petite réponse à " Gringoire "

M. François Robin, de « Gringoire », dans une note parue le 17 janvier, a crié au scandale parce que le Poste Parisien,relatant la mutinerie de Turin du 3 janvier et la demande de renfort du maréchal Badoglio, a osé citer comme source « Giustizia e Libertà, journal communisant de Paris ».

« Le Poste Parisien ne sera pas surpris - lance M. Robin - s'il finit par perdre tout crédit auprès de l'opinion française et, nous l'espérons du moins, pour le bon renom de notre pays, auprès de l'opinion européenne. »

Curieux type de journaliste, ce M. Robin, qui ne se pose pas même la question de savoir si les deux nouvelles sont vraies. Il lui suffit, à lui, de dire qu'elles viennent de « Giustizia e Libertà », journal communisant comme il est prouvé d'ailleurs si bien par les deux mots composant le titre de notre journal.

Mais - voilà l'ennui, M. Robin - les deux nouvelles sont exactes ; comme le sont toujours les nouvelles que nous donnons ; et si la deuxième est confirmée par les statistiques du canal de Suez, la première est confirmée par toute une série de preuves dont nous parlons plus haut. D'ailleurs, pour la démentir, il a fallu que M. Dino Alfieri, grand maître de la presse italienne... et plus, vienne à Paris et fasse envoyer à la presse française le 27 janvier un petit communiqué.

Voyons, Monsieur Robin de « Gringoire » : croyez-vous tellement aux démentis fascistes ? Ici même on citait l'autre jour le texte d'un décret fasciste d'amnistie pour les actes de révolte dans l'île de Calimnos (Dodécanèse) entre janvier et avril 1935. Cette révolte, notre journal l'avait annoncée à l'époque. Mais elle avait été démentie nettement par le gouvernement fasciste. Aujourd'hui ce même gouvernement nous la confirme par voie de décret ! Nous n'aurions jamais espéré tant.

Enfin, pour puiser quelques informations dignes de confiance au sujet de la carence du gouvernement fasciste et au sujet de notre mouvement et de nos personnes, M. Robin pourrait s'adresser à son grand collègue de rédaction, M. Henri Béraud, dont nous fîmes connaissance lors de sa fameuse visite à l'île de Lipari ; que nous revîmes ensuite à Paris et qui nous autorisa à faire circuler en édition clandestine en Italie des chapitres entiers de son enquête : « Ce que j'ai vu à Rome ».

Il est vrai que les yeux de M. Béraud voient différemment aujourd'hui. Espérons au moins dans la fidélité de sa mémoire.

Menace de guerre contre l'Egypte ?

De centaines de camions spécialement amenagés pour le désert viennent d'être envoyés d'urgence en Cyrénaïque

On nous signale d'Italie que des centaines de camions ont été envoyés d'urgence en Cyrénaïque. Au dessous du châssis de chaque camion ont été fixées deux petites poutres, de la même longueur du camion et de la largeur de 25 centimètres. Ces poutres devraient empêcher le camion de s'enfoncer dans le sable du désert.

On met en rapport l'envoi de ces camions avec les mesures militaires que le fascisme a prises et continue de prendre le long de la frontière égyptienne.

En Italie on commence à parler ouvertement d'une guerre contre l'Egypte.

Au moment où nous allons sous presse, l'Agence Havas communique le texte d'une note de protestation contre les sanctions, adressée par Rome au gouvernement égyptien. La note souligne « l'entière responsabilité du gouvernement égyptien qui a adopté les sanctions de sa libre volonté et sans y être obligé ».

Cette persistance du fascisme à s'en prendre au gouvernement égyptien, au moment où celui-ci est aux prises avec de graves difficultés d'ordre intérieur, révèle l'intention d'envenimer les relations entre les deux pays, déjà compromisses sérieusement à la suite des préparatifs militaires aux frontières de la Libye.

La note s'adresse au gouvernement égyptien ; mais en réalité elle vise l'Angleterre.

Comment le fascisme organise les manifestations de la rue

Le quotidien bruxellois « L'Avant-Garde », organe catholique de gauche, publie, dans son numéro du 27 janvier, une correspondance de son envoyé spécial à Rome. La correspondance se rapporte aux manifestations « d'enthousiasme » organisées par les fascistes en Italie. On y lit notamment :

« Il existe sans doute un secteur de la population qui applaudit sérieusement. Ce sont d'abord ceux qui, élevés dans un climat fasciste, éduqués par les organisations du régime, l'école et la presse, vivent dans un vase clos où l'esprit de jugement et la critique vivent comme un fœtus dans un bocal. Pour ces Italiens l'Italie est le plus puissant pays du monde, devant ce pays ressuscité par le duce le monde entier, méchant et hostile, devra se plier.

Ce sont des avant-gardistes, des jeunes-fascistes chez lesquels on a flatté le goût du panache, auxquels on offre la mer, la montagne et les croisières, que l'on fait parader et auxquels on donne ce jouet convoité qu'est un mousqueton.

Les autres ce sont les profiteurs du régime, ceux que l'on appelle les « gerarchi ». Il en a quelques dizaines de mille. Dans le rayon de leur autorité, ils sont tout-puissants. Il faut vivre ici pour savoir ce qu'est un secrétaire de fascio : il peut tout dire, il peut tout faire, rien n'a lieu dans la commune contre lui ou simplement sans lui.

Des avantages moraux il en découle des avantages matériels, sur le terrain professionnel ou de la concurrence commerciale : personne n'oserait se faire compétiteur ou rival du secrétaire du fascio ou d'un membre de sa famille. Personne n'oserait rechercher une jeune fille déjà recherchée par un « gerarca ». On connait le cas de ce député de Mantoue, Arrivabene, qui voulait épouser une jeune fille et qui défia en duel ses parents parce qu'ils soulevaient quelques objections.

Celui qui chercherait à barrer la route dans une affaire ou l'autre à un petit ras - ainsi appelle-t-on les petits chefs de province -, serait dénoncé comme un subversif. De tout cela vous comprenez bien que les « gerarchi » sont des partisans plus que convaincus du régime. Et pour cause.

L'observateur qui veut se documenter sur l'Italie fascistisée, ne doit jamais perdre de vue, jamais, que l'Italie est transformée en une énorme caserne. Par cette constatation vous aurez l'explication de tout. Que ce soit par le parti, par la milice, par les syndicats ou par les écoles, tout le monde est « tenu » par le régime. A un ordre de « adunata », personne n'ose se soustraire, tout comme, à la caserne, le milicien aux ordres même insensés d'un simple caporal. La répression d'un acte d'indiscipline serait trop grave.

Pour s'expliquer l'indéniable atmosphère d'enthousiasme qui se dégage de ces formidables rassemblements, il faut noter qu'il y a d'abord la claque des personnages et des jeunes adeptes cités plus haut. Musique, haut-parleurs, projecteurs, chants, drapeaux, armée et encore musique. Ce spectacle est souvent d'une réelle magnificence. Le fond prêté par les beautés incomparables des « piazze comunali » ajoute à la grandeur, et les participants se laissent souvent entraîner. Mais le facteur le plus puissant, celui qui joue le grand rôle dans tous les actes du régime, c'est la contrainte.

On a écrit quelque part que la plus grande force du monde est la peur ; c'est plus que jamais vrai dans l'Italie fasciste.

Ces démonstrations théâtrales, que le ministère de la Propagande se charge de répandre dans le monde entier, sont montées comme on prépare une revue militaire - j'insiste encore sur la comparaison. On donne des ordres, voilà tout. Imaginez qu'un citoyen inscrit au syndicat fasciste ne réponde pas à la convocation de son secrétaire. Le moins qui puisse lui arriver, c'est l'expulsion ; l'expulsion des corporations veut dire ne plus avoir le droit au travail, veut dire la misère, la faim. Dès lors vous êtes un lépreux.

Quel homme oserait rester muet, les lèvres serrées, les bras ballants, quand il sait qu'il a été amené là pour crier, quand il sait qu'une attitude de spectateur passif pourrait lui amener des ennuis. Je connais le cas d'un homme qui place de Venise s'avisa de crier « vive le roi », quand tout le monde criait à tue-tête « vive le duce ». Ce provincial venu à Rome sans l'ombre d'une idée subversive, voulait extérioriser ses sentiments loyalistes, sans plus. Le pauvre est pris, conduit au poste le plus proche, interrogé longuement, logé pendant une nuit et relâché seulement après explications et renseignements. Criez « vive le roi » quand tout le monde demande le duce au balcon, cela paraît louche aux coryphées de l'ordre fasciste. »

Une circulaire qui prouve la spontaneité des offres d'or en Italie

Pour avoir une idée de la spontanéité des offres d'or en Italie, nous traduisons ci-dessous une circulaire qui, datée du 12 décembre 1935, a été envoyée par le secrétaire du Syndicat provincial fasciste des médecins de Turin à tous les membres de l'organisation :

« Cher Collègue,

Au nom du secrétaire national, le député Morelli, je vous invite à me faire connaître si vous avez donné votre contribution à la récolte de l'or et dans quelle mesure.Vous pouvez me retourner,avec votre signature, cette lettre, avec l'indication de la valeur de votre offre. Salutations cordiales fascistes. - Signé : professeur Federico Grignolo ».

Des circulaires du même ton ont été adressées par les secrétaires des différentes organisations fascistes à tous leurs adhérents.

Sottoscrivete per "G. e L."

LISTA III.

Riporto fr.	9.061,80
DALL'ITALIA - (Sicilia)	150,—
PARIGI - A. Diotallevi	10,—
ANGERS - Piantoni C. in più dell'abbonamento	5,—
LONDRA - G. Guercio, in più dell'abbonamento	12,—
NEW YORK - F. Bellini, in più dell'abbonamento	24,—
.... - A. Borghi	14,90
HORNELL N. Y. - De Montis, in più dell'abbonamento	4,80
.... - Signora sarda, ricordando Zaniboni, Fancello e altri martiri del fascismo	29,80
MONACO - Damocle, contro le polemiche, il settarismo, l'egoismo di parte, e per l'unione e la lotta ad oltranza	10,—
NANTES - D. Monfort, avec compliments sincères pour votre courageuse campagne contre votre dictateur	10,—
ANGERS - C. N. in più dell'abbonamento	5,—
NIZZA - G. R. anche per conto di amici italiani	1.000,—
SAN GALLO - Germignani, in più dell'abbonamento	10,—
ANGERS - Bizzarri, in più dell'abbonamento	2,50
HOMECOURT (M. M.) - Longatti, in più dell'abbonamen.	5,—
VILLEURBANNE - Dell'Amore	10,—
VAUX-en-VELIN - Zignani	2,50
PARIGI - Amico di passaggio	500,—
FRIBURGO - Gruppo amici di G. L.	62,70
ST-JUNIEN (H.te-Vienne) - Piccinini, in più dell'abb.	2,50
REHON (M.-et-M.) - A. Guerra	5,—
MULHOUSE - Macchi R., in uiù dell'abb.	20,—
LUGANO - Sottoscrizione lombarda	2.021,—
GRENOBLE - Un romagnolo, salutando Oreste e Matilde Donati	2,50
RIGA (Lettonia) - Dott. Celestino Berruti, in più dell'abb.	5,—
PARIGI - Uno svizzero tedesco, in più dell'abb.	15,—
CLARKSBURG (W. Va) - L. F. Perry, in più dell'abb.	9,25
SCHENECTADY (N. Y.) G. Vasta	15,10
GRENOBLE - Victor Zanone 25 - Carlo Brunatto 5,50 - Dall'Italia, a mezzo Brunatto 10,50 - Baggioni 5 - L. B. 3 - Chaballa's 5 - Mergera Marino 2,50 - S. G. 5 - Loiodici 2 - Rodolfo 2 - Zeni 2 - Bertoni A. 5 - Corti 2 - Continuate 2 - Andrea 10 - Carleschi 5 - Bortolani 5 - Fiorno 5 - Calzolari 5 - Travostino 3 - Anonimo 5 Repubblicano 5 - Mersi 2 - Il calzolaio 4 - Gasparini 2 - Pozzi 2 - A. Martinotti 4 - Loschi G. 4 - Schiavini 1 - Chiavolini 1 - Iprac 5 - Londi Luca 3 - Loschi Clelio 3 - Piazzesi 2 - Nello 2 - Banaldi 2 - Zampa 2 - Brunatto 6 - Porru 2 - Antifascista rivoluzionario 5	171,50
PARIGI - Amici francesi	175,—
NIZZA - Roncati C., in più dell'abb.	5,—
NIZZA - Un amico offre l'anello alla vera patria	37,50
PHILIPPEVILLE - Biancalana, in più dell'abb.	10,—
ST-LOUP-CAMMAS (H.-Gar.) - V. Monzani, in più dell'abb.	10,—
ST-LOUP-CAMMAS - M. Piedini, in memoria di suo marito, in più dell'abb.	5,—
NANCY - Di Barbara, in più dell'abb.	0,50
JŒUF (M.-et-M.) - Ulivieri A. 5 - U. D. 5 - Ferri R. 2 - Felici Gino 2 - C. N. 1, in più dell'abb.	15,—
PORTOVECCHIO - Cerretti Enrico, in più dell abb.	5,—
NEW YORK - Nardone, in più dell'abb.	24,05
ZURIGO - G. Bonfiglioli, in più dell'abb.	5,—
LOSANNA - R. C.	70,—
BOULDER CREEK, Calif. - G. M. Locatelli, in più dell'abb.	24,05
MELUN - G. F., in più dell'abb.	10,—
LA BEDOULE (B.-d.-Rh.) - Sini, in più dell'abb.	3,—
FRONSAC (Gir.) - Marchi A., in più dell'abb.	7,50
MALTA - U. Calosso 60 - P.C. 10 - N. F. 20, in più dell'abb.	90,—
MALTA - Calosso-Pierlandi, residuo cena in treno	10,—
BONA (Algeria) Spartera, in più dell'abb.	15,—
Totale fr.	13.718,45

L. I. D. U.

Federaz. dell'Ile-de-France

SEZIONE DI PARIGI - L'assemblea della sezione è convocata per sabato 22 febbraio nella sala della Chope de Strasbourg, 50, boul. de Strasbourg.

Ordine del giorno : Ammissione soci - Relazione morale e finanziaria - Elezione cariche - Varie.

Federazione delle Alpi

SEZIONE DI GRENOBLE - Coll'intervento di numerosi soci ha avuto luogo l'adunanza generale della sezione. E' stata data un'ampia e dettagliata relazione sull'opera svolta dal C. D. nel 1935, relazione che è stata approvata all'unanimità unitamente ad un voto di plauso per l'amico Zanone che ha ricoperto la carica di presidente, svolgendo un'attività incessante e prodigandosi con fede, diligenza e sollecitudine per il buon funzionamento della Lega. Anche la relazione finanziaria è stata approvata e sono stati nominati due revisori. L'uscente C. D. è stato rieletto a pieni voti con l'aggiunta di due nuovi membri : Gugliermati e Guerzoni.

Sul comma : attività ed assistenza, hanno parlato gli amici : Pivano, Carleschi, Lojodice, Brunatti ecc. L'assemblea ha poi approvato il versamento di un'offerta in favore dei minatori in isciopero del vicino bacino di « La Mure ».

Auguri. - All'amico Zeni, membro del C. D., la cui casa è stata in questi giorni allietata dalla nascita di un bel maschietto, vadano i rallegramenti e gli augurii dei leghisti tutti.

Segreteria - Per ogni eventualità, rivolgersi esclusivamente alla « Table Ronde », dove trovasi riunito il C. D. ogni venerdi' sera.

Federazione della M.-et-M.

SEZIONE DI NANCY - Domenica, 2 febbraio, alle ore 10.30, riunione dell'assemblea dei soci alla Brasserie des Dom.

SEZIONI ESTERE

Barcellona - E' morto in questi giorni, in età avanzata, in provincia di Ferrara, il padre di Mario Carletti, cassiere della nostra sezione. Era un vecchio socialista che aveva dedicato tutta la vita alla causa.

La sezione manda al Carletti le più sentite condoglianze.

Ritirate subito le tessere

Le sezioni sono pregate di domandare le tessere alla segreteria generale. Bisogna dire che molte lo hanno già fatto spontaneamente. Siamo certi che anche le altre non tarderanno a farlo. Lo stesso diciamo ai membri della « Sezione Isolati » presso la C. E. Alcuni si sono affrettati a richiedere la loro tessera : non dubitiamo che gli altri li imiteranno.

E' questo il periodo più critico dell'anno. La Lidu non ha debiti, ma non ha nè scorte nè risorse. Ha invece impegni e spese (affitto, posta, telegrafo, propaganda ecc.) a cui deve far fronte. Le Sezioni daran dunque prova d'attaccamento alla Lidu domandando senza ritardo le tessere. distribuendole con sollecitudine e mandando intanto acconti sull'ammontare delle tessere stesse.

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Perouse, Paris

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN.